

Introduzione*

1. *Una realtà frammentaria e un fantasmatico miniatore*

«Un manoscritto favoloso quanto enigmatico», così riassumeva Enrico Castelnuovo nel 2011 i caratteri delle carte di cui si tratterà in questo volume.¹ Favoloso per la straordinarietà di queste pagine, che ci aprono le porte di un Medioevo inusitato e inaspettato, in cui incontriamo in maniera vividissima il mondo trecentesco dei *cives* e della finanza mercantile, le ricchezze seducenti dell'Oriente e i nuovi modelli cortesi, il frantumarsi dell'Europa mediterranea di fronte all'ormai svanito sogno dell'Impero e la disperata ricerca di un sistema di valori individuali, con cui opporsi allo sfaldarsi di un destino collettivo. E queste tematiche vengono realizzate attraverso una decorazione originale e difficilmente classificabile: vedute a volo d'uccello, fortissimi elementi compositivi e strutturali di tipo orientale, accanto a un vivace e dettagliato realismo, fino al naturalismo esasperato dei minuscoli insetti e parassiti, delle larve e dei coleotteri; sono carte che da più di un secolo hanno affascinato gli studiosi perché portatrici di un Medioevo 'altro' rispetto agli schemi, ormai desueti certo, ma sempre attivi perché semplificatori.

Le miniature del manoscritto Cocharelli rivelano il mondo delle interrelazioni, dei passaggi, delle trasformazioni antropologiche lungo le rotte del Mediterraneo, rivelano un pensiero già moderno nella costituzione dell'identità dell'uomo morale, che è alla base del concetto di cittadino come parte di una *societas*, meditano sul rapporto fra l'individuo e la Storia; ed è innegabile che per molto tempo gli studi sul manoscritto si siano scontrati con la difficoltà in primo luogo di un inquadramento, in un territorio, quello ligure, la cui fisionomia artistica per i secoli XIII e XIV inizia adesso ad emergere, attraverso restauri e recuperi mirati, che permettono di intravedere il contesto di questo «curiosissimo documento della minia-

* La struttura e i contenuti di questa introduzione sono stati pensati e organizzati di comune accordo tra le due autrici; nello specifico, la stesura dei par. 1, 2, e 5 si deve a F. Fabbri; quella dei par. 3 e 4 a C. Concina.

¹ Castelnuovo 2011, p. XXVI.

tura in Liguria» (secondo le parole di Toesca già nel 1912);² esso sembrava appunto, e questo fino a pochi anni fa, un prodotto favoloso, anche nel significato di non concepibile se non in una dimensione favolistica: quasi troppo straordinario per essere vero, insomma, e forse anche per essere ligure.

La difficoltà nella lettura stava (e in realtà ancora sta) nella necessità di lavorare con frammenti, di collegare pazientemente i lacerti che ci presentano oggi l'immagine affascinante, poliedrica e multiforme di una Genova medievale, porta d'Oriente e mercato d'Occidente, a quelli del manoscritto in sé: un piccolo libro portatile (di circa 17x10 cm), uno scrigno di meditazione personale che racchiude l'eredità culturale della famiglia Cocharelli a partire dai racconti dell'avo Pellegrino, e che narra una storia più che mai attuale: l'esperienza di saggezza degli avi scampati ai massacri e tramandata alle future generazioni, nello spaccato di un Mediterraneo sfilacciato dalle guerre fra più popolazioni e fra più fedi, in un caos in cui l'ordine divino non è più percettibile nel grande disegno della Storia, ma rimane recuperabile solo nella dimensione individuale delle scelte.

Degli scritti didattici contenuti nel codice, che l'anonimo autore della famiglia Cocharelli redige utilizzando anche i racconti dell'avo Pellegrino e ciò che lo stesso avo disse («me audiente», precisa l'autore) al proprio figlio di nome Giovanni, non restano oggi che 6 frammenti per un totale di 27 carte, anch'esse vittime di mutilazioni del tempo e di un collezionismo feroce.³ È questo il lascito educativo, immateriale e preziosissimo, che l'anonimo autore collaziona per i propri figli, e specialmente per il più piccolo di essi: Giovannino. Sono frammenti in un contesto frammentario dunque, e forse anche per questo ancora più affascinanti in quanto parti di un puzzle che siamo chiamati a risolvere tentando di colmare i vuoti, di immaginare gli spazi del possibile. E questa 'chiamata' verso un possibile svelamento, o meglio verso una delle molteplici interpretazioni possibili, attira con la forza di un enigma, perché decorazione e testo formano un *unicum* nel panorama figurativo del XIV secolo.

La British Library di Londra inseguì già alla fine dell'Ottocento il sogno di recuperare la completezza originaria: dopo aver comprato all'asta parigina della collezione di Nicholas Yemeniz nel 1857 un missale tardo quattrocentesco, solo per poter estrarre da quest'ultimo le preziose

² Toesca 1912, p. 411, nota 4.

³ Per la descrizione dei frammenti cfr. Concina - Faunce *infra*, pp. 381-385.

carte miniate «de l'époque des croisades», lì rilegate (il nucleo venne a formare il frammento oggi più corposo: Add. 27695, 15 carte); la stessa istituzione si adoperò per acquistare nel 1871 presso Sotheby's «[a] series of 7 leaves from an Italian ms of the 14th Century [...] with borders and illuminations [...] introducing birds, beasts insects, shells [...] supposed to be the work of a Genoese artist», che provenivano dalla collezione fiorentina di Seymour Stocker Kirkup (Add. 28841, 8 carte), e si aggiudicò poi, solo molto più tardi, altri due frammenti di minore consistenza: Egerton 3127 (due carte acquistate nel 1934 dall'antiquario svizzero Heinrich Eismann) e Egerton 3781 (una carta comprata nel 1968 da Elisabeth Steel, moglie di un militare britannico). Le altre due carte, che ad oggi si conoscono, sono rispettivamente al museo fiorentino del Bargello, a cui la prima pervenne nel 1888 tramite il lascito Carrand (Inv. 2065), e al Cleveland Museum of Art (J. H. Wade Fund, ms. 1953.152), in cui fu inventariata nel 1953, dopo essere passata in aste europee.⁴

Al fascino di questa frammentazione si aggiunse la curiosità per la figura misteriosa a cui le carte furono da subito, fin dalla loro prima apparizione parigina, associate: il Monaco delle Isole d'Oro (un personaggio mitico, nato nella fantasia di Jean de Nostredame nel 1575) naturalista e miniatore che, come membro della famiglia genovese Cybo, si prestava perfettamente al profilo di possibile paternità di queste miniature, esattamente come queste carte comprovavano la sua effettiva esistenza, tanto che c'è da chiedersi se la corretta ipotesi attributiva delle carte appartenute a Seymour Stocker Kirkup dipendesse da un collegamento già realizzato in precedenza con il fantomatico eremita o se invece si fosse a conoscenza della loro originaria provenienza. Le leggende, si sa, sono dure a morire e capita ancora, malgrado lo svelamento dell'identità fittizia risalga ormai a più di un secolo fa, di trovare le immagini del Cocharelli attribuite a questo personaggio in varie pubblicazioni.⁵

⁴ Per gli acquisti da parte delle varie istituzioni cfr. da ultimo Nicolini 2016, a cui si rinvia anche per le citazioni dai cataloghi delle aste e la bibliografia relativa. Il manoscritto venne smembrato con un intento tematico: il primo gruppo di carte (Add. 27695) presenta soprattutto miniature con personaggi in azione; nel secondo gruppo (Add. 28841) vennero raccolte immagini di animali. La carta oggi a Cleveland appare nel secondo volume del catalogo d'asta di una collezione viennese nel 1930 (cfr. *Eine Wiener Sammlung*, p. 4): la miniatura era conservata allora in una cornice settecentesca, potrebbe questo essere un indizio per ipotizzare una frammentazione del manoscritto già nel XVII secolo?

⁵ Sulla creazione della figura del Monaco: Fabbri 2011, Nicolini 2015.

Misteriosa, a dir la verità, era anche la famiglia Cocharelli, fino a qualche anno fa quasi sconosciuta agli storici; certo il nome impallidisce rispetto ai grandi casati genovesi che hanno fatto la storia della Superba, vincitrice della Meloria e della Curzola, ma anche qui una specifica ricerca ha potuto adesso fare almeno un po' di luce sul passato di questo gruppo familiare, che sembrava altrettanto fantomatico, ed è riuscita a collegare al loro patronato almeno un altro affascinante manoscritto.

2. Pellegrino e Giovanni Cocharelli: la documentazione d'archivio

In una serie di atti redatti fra il 1269 e il 1279, Pellegrino Cocharelli è documentato ad Acri, come cittadino di quella città, circostanza ribadita esplicitamente nel testo del nostro manoscritto e specificatamente nel primo capitolo del trattatello sui vizi, dedicato alla superbia, e nell'*exemplum* relativo all'invidia preservato nella carta oggi al Bargello.⁶ Il 19 aprile 1269 Pelerin Coquerel vende per 1.700 bisanti all'Ospedale dei Gerosolimitani un terreno, il cui sito denuncia – in una città in cui le nazionalità si dividevano i quartieri – la terra d'origine del nostro: Rue des Provensaus;⁷ fra il 1269 e il 1274 l'avo Pellegrino (questa volta registrato come Pelerin Coqueriau) è fra i giurati dei borghesi della corte di Acri,⁸ e in questa funzione, il primo settembre 1273, ratifica un importante atto di vendita.⁹ Nel 1279 Pellegrino Cocharelli, che deve già aver avuto un ruolo di prestigio non solo in quanto personaggio politico, ma anche come commerciante e finanziere, viene registrato, come Pelerin Quoquerel/Coquerel, fra i creditori di Carlo II d'Angiò: egli aveva prestato infatti 200 once al conte Rogier de Saint Severin, vicario del d'Angiò nel Regno di Gerusalemme e quindi anche ad Acri; sono i nomi dei procuratori di Pellegrino, inviati per ricevere il rimborso, a segnalare l'importanza assunta del personaggio: Simon, elemosiniere reale, e Guiz de la Guespe, luogotenente

⁶ Cfr. ed. *infra* I, 1, 28 e ss.; I, II, 60.

⁷ La vendita è a favore di Hugues de Revel, Maestro della Casa dell'Ospedale e di Frère Joseph, Tesoriere dell'Ospedale, cfr. Concina 2019, p. 114, nota 83. L'origine provenzale della famiglia è confermata ad es. da Ascheri 1846, p. 67: «Antichi cittadini genovesi sono i Cocarello, che vennero in Genova dalla Provenza».

⁸ Fabbri 2013, p. 102, nota 10; Concina 2019, p. 114, nota 84.

⁹ Il documento è citato in Favreau-Lilie 1982, p. 273 e ss.

del gran maestro dell'Ordine di San Giovanni.¹⁰ L'autorevolezza di Pelerin Coquerel è inoltre confermata dall'alta missione affidatagli da Nicholas Lorgne, maestro degli Ospitalieri di Acri: partire per l'Inghilterra per riscuotere un debito di 254 bisanti saraceni presso il sovrano Edoardo I.¹¹

Dopo queste date Pellegrino sceglie di lasciare Acri e di divenire cittadino genovese¹² e come tale lo troviamo nel 1300 in un atto rogato da Lamberto di Sambuceto a Famagosta:¹³ il genovese Bartolino Bulla, abitante di Nicosia, rilascia una procura speciale per amministrare del denaro al Nostro,¹⁴ ad un altro rappresentante della stessa famiglia, Francesco Cocharello, lì stanziato,¹⁵ e a Percivalle de Mari, personaggio di spicco della politica genovese, in quanto ambasciatore della città nel 1297 e podestà di Savona nel 1298.¹⁶ Ritroviamo ancora Pellegrino, questa volta come procuratore di un figlio di nome Giovanni, nel marzo e maggio 1307, per transazioni finanziarie nelle grandi fiere internazionali di Lagny e Provins.¹⁷

È probabile che sia questo Giovanni ad essere citato in un altro documento redatto a Famagosta il 6 giugno 1301, in cui Ottolino «Rubeus», «in solidum et nomine Iohannis Cocarelli», rilascia quietanza a Corrado di San Donato per il saldo di una «accomendacio»,¹⁸ e forse si tratta anche dello stesso Giovanni, «civis Ianue», che, prima del 1305, presta una cifra

¹⁰ Per il doc., cfr. Fabbri 2013, p. 102, nota 10; Concina 2019, p. 114, nota 85.

¹¹ Cfr. Concina 2019, p. 114, nota 86. Il documento non è datato ma si può presumere redatto fra il 1278 e 1284, anni in cui Nicholas Lorgne fu maestro degli Ospitalieri di Acri.

¹² «elegi Ianuam civitatem michi esse locum tutissimum et securum, et dubito ne michi adveniat quod penitus volui evitare», ed. *infra* I, I, 33 (Tav. v).

¹³ A Famagosta era presente una solida colonia genovese che gestiva traffici in tutto il Mediterraneo, a Nicosia i genovesi avevano una corte e una loggia a loro riservata: si veda per la presenza genovese nell'isola, Musarra *infra*, pp. xx-xx.

¹⁴ Fabbri 2013, p. 102 e Concina 2019, p. 114, nota 87.

¹⁵ Francesco Cocharello compare già il 5.4.1297 come abitante di Nicosia negli atti del Sambuceto, in Balard 1983, pp. 53-55, n. 41.

¹⁶ Percivalle de Mari è una figura emblematica di mercante-finanziere e politico genovese attivo negli ultimi vent'anni del Duecento, e almeno fino al 1302, su piazze commerciali genovesi in Oltremare, in Sicilia e nelle isole maiorchine, saldamente legato alle grandi cariche politiche ed ecclesiastiche (l'8 maggio 1297 aveva affittato una casa dall'arcivescovo genovese Jacopo da Varazze, vicino all'attuale chiesa di San Donato), la sua presenza palesa gli importanti contatti sociali della famiglia Cocharelli in quegli anni.

¹⁷ Concina 2019, p. 114, nota 88, e Musarra *infra*, pp. xx-xx.

¹⁸ In Polonio 1982, pp. 484-485, doc. 406. Ottolino Rubeo, un altro grande mercante finanziere su quelle piazze risulta in quegli anni spesso in affari con Percivalle de Mari.

molto alta (3.600 fiorini d'oro, pagati a Genova dalla società fiorentina dei Peruzzi!) al precettore dell'ospedale dei Gerosolimitani di Genova, Bertolino del Carretto.¹⁹ È forse possibile identificare il succitato Giovanni con il «Gio: miles castellano di Berganzone terra e fortezza vicino all'isola di Eres [*scil.* Hyères]» registrato, accanto alla data 1296, in un manoscritto seicentesco presso l'Archivio Storico del Comune di Genova come primo rappresentante della famiglia in città?²⁰

In effetti «Jean de Cocharello» è castellano di Brégançon, balivo del Conte di Provenza e familiare del re Carlo II d'Angiò negli anni 1291/93 e 1308/09:²¹ si confermerebbe così la provenienza provenzale della famiglia e, almeno in questa prima fase, la vicinanza alla corte angioina.²² Non sappiamo infine se quest'ultimo corrisponda al «Joannes Coccarellus» segnalato nel 1329 in una lista di benefattori della chiesa di San Francesco di Castelletto, chiesa in cui i Cocharelli avevano un'imponente sepoltura in marmo,²³ né possiamo essere certi che egli possa essere identificato con il «mesire Jehan Coqueriau» per cui fu realizzata nel 1309 la copia del volgarizzamento in francese d'Oltremare del *De consolatione philosophiae* di Boezio, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. *infra* § 3).

L'avo Pellegrino, vissuto fra la seconda metà del Duecento e i primi del Trecento, che con i suoi ricordi e la sua saggezza è stato il motore primo del codice oggetto di questo nostro studio, non appare in nessuno degli alberi ricostruiti, a partire dal XVII secolo, dai diversi genealogisti genovesi, sulla base di una documentazione molto varia e difficilmente ri-

¹⁹ Petti Balbi 2007, p. 149, nota 24.

²⁰ Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG), ms. 234, *Famiglie genovesi. Lettera C*, p. 389.

²¹ Per il biennio 1293/94, cfr. Boyer - Pécout (ed.) 2010, p. 98. Nei pagamenti della corte angioina si ribadisce «Iohanni Cocharello militi, castellano castris Briganzoli et familiari et fideli nostro dilecto», in Esposito (ed.) 2006, p. 13, nota 17. Per il biennio 1308-09 si veda la pagina web *Provincia* (<http://www.officiersgrepsomm.uqam.ca/page/biographie.php?tri=C>) alla voce Michel de Cocharello [ultimo accesso: 10/12/2023].

²² Vari membri della famiglia Cocharelli quali Michel de Cocharello, Roger de Cocharello e Pierre de Cocharello ricoprono incarichi importanti nell'aristocrazia provenzale e sono vicini alla corte angioina, cfr. Musarra *infra*, pp. xx-xx.

²³ Una «Bellissima [sepoltura] marmorea con quadro ed ornamento di vasi con arme di tre galli» è segnalata nel manoscritto di Carlo Garibaldi, *Delle Famiglie nobili genovesi* (1791-1793): Chiavari, Biblioteca economica di Chiavari, ms. 3, cass. I, 1, c. 742. Lo stemma con tre galletti dorati (*coquerel* è il diminutivo del francese *coq*) è ricordato dai genealogisti genovesi: Fabbri 1999, pp. 320-321.

componibile. Tuttavia, qualche prezioso indizio sul posizionamento della famiglia all'interno della complessa situazione politica genovese del tempo appare comunque: un ramo sembra essere vicino alla famiglia Fieschi e quindi alla fazione guelfa: è quello che discende da Andrea (Andreino/Andorino/Ardoino), uno dei primi rappresentanti della famiglia stanziata a Genova; questi è segnalato quale «antiano» negli anni 1320 e 1340²⁴ ed è padre di quel Francesco che sposò Nicolosia Fiesca²⁵. Da questa unione nacque Limbania, moglie di Domenico Campofregoso (1325-1390), sesto doge di Genova nel 1370, e madre di Giacomo Campofregoso (1340-1420), anch'egli doge nel 1398. Dall'altro lato, alcuni membri della famiglia Cocharelli si legano da subito per via matrimoniale con le famiglie di fede ghibellina in città ed in particolare con la famiglia Doria (in questa fazione si collocano, come si vedrà, il nostro manoscritto e la sua committenza): Stefania Coccarello, di cui al momento purtroppo null'altro sappiamo se non il nome, è la sposa di Raffaele Doria.²⁶ Non è chiaro se Raffaele sia il fratello o il figlio di quel Corrado Doria († 1323), dal 1297 ammiraglio di Federico III di Sicilia, che è l'eroe esaltato a modello nelle carte della sezione in versi che forse faceva da corollario ai due opuscoli su vizi e virtù. E un'altra figura emerge con certezza dagli atti annotati dai genealogisti: quella di Manfredo Cocharelli, che già nella scelta del nome riporta l'ammirazione per la casa sveva e che, nominato anziano nel 1343,²⁷ sposa Manfreda Doria di Ugo, di chiara fede ghibellina. Della discendenza di Manfredo i genealogisti genovesi ricostruiscono poi un ramo familiare in cui figurano l'omonimo nipote di Manfredo, capitano di galea contro i Veneziani, sotto la guida di Matteo Maruffo nel 1380, e Giovanni, figlio di quest'ultimo, divenuto console nel 1406.

Riprendiamo il filo della genealogia proposta nel testo del nostro manoscritto: l'autore dei trattati (che, almeno nella sezione conservata, non svela il suo nome) si dice nipote di Pellegrino, ma non discende dal figlio di questi, Giovanni (se così fosse l'avrebbe specificatamente segnalato), e infatti non è il suo primogenito a chiamarsi Giovanni, bensì un figlio ca-

²⁴ Cfr. Archivio Storico del comune di Genova (ASCG), ms. 234, p. 389; Archivio di Stato di Genova (ASG), *Alberi genealogici*, ms. 494, p. 90.

²⁵ Un Francesco Cocharellus appare in un atto del 1326/27, in Belgrano - Desimoni - Poggi (ed.) 1901, coll. 126 e 127.

²⁶ ASG, Notai, Cart. 214, c. 224r (lascito testamentario del 14 aprile 1318).

²⁷ Musso 1975, pp. 147 e 278.

detto. Per adesso ogni avvicinamento ai rami ricostruiti dai genealogisti nel Sei e Settecento sarebbe una pura ipotesi, ma è necessario almeno segnalare, nella documentazione della seconda metà del Trecento, un «Peregrinus Coccarellus de Ianua» impegnato in attività commerciali fra Genova e la Sicilia, dove il ramo di Corrado Doria continua a mantenere la carica dell'ammiragliato: nel 1350 egli è registrato come teste in alcuni documenti relativi ad un commercio di grano fra Sciacca e Tunisi, e nel 1357 lo troviamo alle fiere di Lagny.²⁸

3. Il "Boezio dei Cocharelli"

L'elegante manoscritto di grande formato Vat. lat. 4788 oggi alla Biblioteca Vaticana – che contiene, come si è detto, una traduzione in prosa francese con commento del *De consolatione philosophiae* di Boezio ad opera di Pierre de Paris –²⁹ ci riporta nell'ambiente cipriota in cui abbiamo già incontrato Pellegrino e di cui lo vedremo attento narratore nel trattato sui vizi.³⁰

La sezione liminale del codice vaticano ci informa del fatto che la trascrizione venne effettuata il 20 settembre 1309 da un non altrimenti identificato «maistre Oger» su richiesta, appunto, di «Jean Coqueriau».

Sappiamo poi che Pierre de Paris aveva tradotto la *Politica* di Aristotele per Amalrico II di Lusignano (1272-1310), signore di Tiro e fratello di Enrico II di Cipro (1271-1324), e composto un trattatello sul libero arbitrio. Sfortunatamente le due opere non si sono conservate,³¹ mentre è giunto fino a noi un volgarizzamento del Salterio commissionato a Pierre da Simon le Rat, maresciallo dell'Ordine degli Ospitalieri a Cipro e personaggio di spicco della corte in quanto mediatore dei conflitti fra Amalrico

²⁸ Zeno 1936, pp. 229, 231, 234, (i docc. sono oggi all'Archivio di Stato di Palermo).

²⁹ Una breve descrizione del codice si legge in Langlois 1889, p. 261, mentre una riproduzione digitale a colori del manoscritto si può ora consultare online, sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.4788 [ultimo accesso: 20/12/2023]. Di questo testo esiste una ritraduzione in latino, tramandata unicamente dal ms. Nice, Bibliothèque municipale, 42, cc. 74r-159r (per cui cfr. Thomas 1917, pp. 7-9). Sul codice Vat. lat. 4788 e sulla traduzione di Pierre de Paris, cfr. Concina 2014, 2016, 2018, e 2022, pp. 7-8.

³⁰ Cfr. ed. *infra* I, v, 141-193 e note; Edbury 2020.

³¹ Nel volgarizzamento della *Consolatio*, Pierre de Paris menziona due volte la sua traduzione della *Politica* (cc. 11r e 20r) e tre volte il trattato sul libero arbitrio (cc. 2r, 43r/v, 81v).

e il fratello.³²

Il volgarizzamento della *Consolatio* di Boezio è invece dedicato a un «mon seignor especial» (c. 3r), che è forse da identificare con lo stesso Simon le Rat, committente del Salterio, se non con Amalrico II.³³ Alcuni dubbi sollevati a suo tempo da Gianfranco Folena e da Fabio Zinelli, collocherebbero tuttavia la stesura dell'opera in un momento successivo alla permanenza a Cipro di Pierre de Paris, che avrebbe dunque lavorato alla traduzione dopo aver lasciato l'isola.³⁴

In altra sede sono già stati discussi alcuni dei problemi relativi al luogo di produzione del ms. Vat. lat. 4788 che,³⁵ sotto il profilo iconografico, si configura come il risultato di istanze provenienti tanto da Oriente quanto da Occidente. Il codice è infatti ornato da sei iniziali miniate (poste a scandire l'attacco del prologo del traduttore e l'inizio di ciascuno dei cinque libri della *Consolatio*) che presentano tratti stilisticamente ibridi. In esse si intrecciano elementi francesi duecenteschi, uniti a certi bizantinismi nell'utilizzo dell'oro e nella scelta delle soluzioni figurative; le miniature sembrerebbero inoltre esibire anche sporadici influssi adriatici, che si palesano ad esempio nella costruzione e nelle coloriture di alcune delle figurine dei capilettara abitati.³⁶

A ciò si aggiunga che il testo esemplato da Ogier presenta tratti linguistici e abitudini scrittorie riconducibili all'Oltremare, ben attestate nei codici di provenienza cipriota.³⁷

³² La traduzione del Salterio è trådita dal solo ms. Paris, BnF, fr. 1761, su cui cfr. Babbi 2018; Minervini 2021, pp. 153-154; Concina 2022. Simon le Rat fu precettore di Cipro nel 1303 e maresciallo dell'Ordine nel 1299, 1303 e tra il 1306 e il 1310; cfr. *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers* (ed. Delaville Le Roulx), III (1899), nn. 780, 784; IV (1906), nn. 47, 64, 68, 69, 72, 137; Coureas 1997, p. 169; Burgtorf 2008, p. 655.

³³ L'identificazione con Simon le Rat è suggerita in Thomas 1917, p. 7.

³⁴ Folena 1990, p. 283; Zinelli 2007, p. 51, nota 180.

³⁵ Concina 2018.

³⁶ I possibili influssi dei modi della miniatura adriatica, e in particolare veneziana, saranno da approfondire in altra sede. A titolo d'esempio si potranno raffrontare le lumeggiature e l'impianto dei volti delle figure femminili effigiate nella parte superiore dell'iniziale di c. 3v con alcuni dei ritratti trobadorici del canzoniere provenzale K (Paris, BnF, fr. 12473), esemplato in Veneto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, su cui cfr. almeno Meliga (ed.) 2001, Le-maître - Vielliard (ed.) 2006, Zinelli 2007.

³⁷ Per la *scripta* oltremarina cfr. Bertolucci Pizzorusso 2011, pp. 245-246; Nobel 2003, in partic. pp. 43, 46, 50; Minervini 2010, p. 154. Sulla cultura libraria a Cipro nel XIV secolo, cfr. Gaggero 2019.

I dati raccolti fino ad ora farebbero comunque propendere per una produzione del manoscritto sull'isola, sebbene non sia possibile poterlo ancorare con certezza ad altri manufatti locali, escludendo del tutto la possibilità che si tratti di una copia esemplata in Occidente sulla base di un modello oltremarino.

Per quanto invece concerne la circolazione del codice, già Langlois aveva segnalato (e brevemente commentato) alcune delle sottoscrizioni apposte sui fogli di guardia anteriori e posteriori del manoscritto, ma varrà la pena di ritornare sulla questione offrendo il regesto di tali testimonianze così come esso si presenta alla luce di un nuovo sondaggio.

Il ms. lat. 4788 consta di un totale di 88 carte copiate da un'unica mano su due colonne di 44 linee in scrittura gotica cancelleresca, cui vanno aggiunti i due fogli di guardia coevi, per cui il codice è formato da un fascicolo di due carte e da undici fascicoli di otto carte: f², 1-11⁸. Al centro del *recto* del primo foglio di guardia anteriore (c. 1r), è presente una scritta in greco, apposta da una mano ortograficamente scorretta, che presumibilmente si riferisce ai contenuti del volume, poiché si legge: «Βωήτιος» (per Βοήθιος) seguito da quello che sembra essere un participio medio in -μενος. Una mano forse differente dalla prima appone una prova di penna priva di senso in caratteri greci nel margine inferiore di c. 57v.³⁸

Al *verso* dello stesso foglio (c. 1v), in alto, lungo il margine esterno, si trova una prova di penna (parzialmente asportata da rifilatura) che trascrive parte di un testo che ricomparirà – insieme ad altri – sul foglio seguente: «Uir uideas quid tunc facias | cum n».

Al *recto* del secondo foglio di guardia anteriore (c. 2r) si collocano invece una serie di sentenze proverbiali e di citazioni, seguite dall'inizio del testo della preghiera eucaristica e chiuse dal nome di Bartolomeo Cocharelli e dal riferimento alla personalità cui il messaggio era destinato:

*Quam cuius tibi magis minatus fuit aligo | Uir uideas quid tunc facias | cum | Im homibus qui aturus es senper cogita quid tibi accidere possit*³⁹ | O diues diues non non omni tempore uiues⁴⁰ | Uis dare da subito dandy modus est iste perito qui dabit |

³⁸ Sono grata a Stefano Martinelli Tempesta e a Paolo Scattolin che hanno gentilmente trascritto e analizzato il testo greco, fornendomi le indicazioni qui riportate.

³⁹ «In omnibus quae facturus es cogita semper quid tibi accidere possit», Iacobus de Voragine, *Sermones dominicales*, p. 203.

⁴⁰ «O dives, dives, non omni tempore viues! | Fac bene dum vivis, post mortem vivere si vis», Walther 1969, n. 12601.

inuito paretur *asque cito*⁴¹ | *quid fles quid manas lacrimis*⁴² | *Per omnia secula seculorum amen dominus uobiscum et cum spiritu tuo sursum corda | habemus a domino gratias agamus domino deo nostro dignum et iustum est uere dignum | et iustum est ecom e salutare nos tibi senper et dubique gratias agere domine sancte pater | homni-potens eterne deus per christum dominum nostrum per quem maiestatem tuam | laudant angelli adorant dominationes treminos potestades celli celorumque uirtutes | ac beata seurafim socias exultacione concelebrant cum quibus et nostras uoces ut admitti iubeas deprecamur suplici conffessione dicentes*⁴³ | *Per me Bartholomaeum Cucharelum | Exselencie uestre duchalli*

A c. 88v, in corrispondenza dell'inizio della colonna di sinistra, troviamo la nota di possesso: «Iste liber est mei b[artholo][maeus] cuchareli qui [ad.....] | isor[.....]», e, nella parte alta della colonna di destra, una sottoscrizione della stessa mano: «ego b[artholomaeus.....] | qui uadit ad scholas venerabilis S[ancti] dominici Ianuensis», seguita da uno dei detti sapienziali già riportati al *recto* della seconda sguardia anteriore: «Im omnibus qui aturus es semper cogita | quid tibi acidere postit».

I primi due interventi sono stati parzialmente obliterati da rasura, probabilmente in concomitanza di un passaggio di proprietà del volume, a impedire l'identificazione dell'antico possessore. Nel margine superiore del foglio si intravede un'ulteriore annotazione, quasi completamente erasa, che si direbbe della medesima mano.

Secondo l'*expertise* paleografica condotta da Massimiliano Bassetti sulle scritture delle carte di guardia del ms. Vat. lat. 4788, gli interventi, posti rispettivamente all'inizio e alla fine del codice, sono senz'altro opera di due scriventi diversi.

Nel primo caso (c. 21r) siamo in presenza di una scrittura corsiva con orientamento documentario, opera di un professionista (forse un segreta-

⁴¹ «Vis dare, da subito: dandi modus iste perito! | Par erit invito, qui dabit absque "cito"!», Walther 1963-1969, n. 23944; Wollin 2014, p. 185; cfr. anche Wilmart 1940, p. 53, II, vv. 4-5.

⁴² «Quid fles, quid lacrimis manas?», Boethius, *Philosophiae Consolatio* (ed. Bieler), I, 4,1.

⁴³ «Per omnia saecula saeculorum, Amen. Dominus uobiscum. Et cum spiritu tuo. Sursum corda. Habemus ad Dominum. Gratias agamus Domino Deo nostro. Dignum et iustum est. Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, per Christum Dominum nostrum. Per quem majestatem tuam laudant angeli, adorant dominationes, tremunt potestates: coeli, coelorumque virtutes, ac beata seraphim socia exultatione concelebrant. Cum quibus et nostras voces, ut admitti iubeas, deprecamur, supplici confessione dicentes: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt coeli et terra gloria tua, osanna in excelsis. Benedictus, qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis», *Liber sacramentorum* (ed. Mohlberg), pp. 183-184.

rio al servizio dei Cocharelli), che esegue le prove di penna registrando i brevi testi proverbiali seguiti da uno stralcio del Prefazio e suggellati dall'indicazione del mittente (Bartolomeo Cocharelli) e del destinatario (presumibilmente l'autorità ducale genovese). Si tratterebbe dunque di *probationes* volte alla preparazione di una comunicazione epistolare indirizzata dal Cocharelli al doge di Genova.

Quella di c. 88v, invece, è una sottoscrizione autografa in *littera minuta cursiva* con preoccupazioni calligrafiche condizionate dai modi librari che ne determinano l'esito semicorsivo o *bastardo*.⁴⁴ Tali caratteristiche sono quelle che si ritrovano in uso presso i pienamente alfabetizzati in senso professionale nell'Italia centro-settentrionale per tutto il XIV secolo e, pur non presentando punti fermi per una datazione e per una localizzazione più precise, non escludono nemmeno di poterla ancorare a una formazione grafica avvenuta nel Levante ligure, in linea dunque con la dichiarazione del rappresentante trecentesco della famiglia che afferma con orgoglio la sua frequentazione dello studio generale presso il Convento di San Domenico di Genova.⁴⁵

Le due testimonianze andranno dunque ritenute pressoché coeve (sebbene le prove di penna delle sguardie anteriori possano essere di poco successive rispetto alle note di possesso di c. 88v) e ascrivibili al pieno XIV secolo, dato, questo, compatibile, almeno cronologicamente, con la data della menzione dell'unico Bartolomeo Cocharelli ad oggi riconducibile entro questa forbice temporale, vale a dire il «Bartholomeus de Cocharellis» che figura insieme a «Johannes de Janua» e a «Olivino de Modetia» nella certificazione dell'integrità del tesoro della Basilica di San Giovanni Battista a Monza il 2 giugno 1353.⁴⁶

A completare il quadro delle tracce di circolazione rinvenibili tra le carte del codice, andrà infine segnalata la nota di possesso del XV secolo «babin a hector», apposta per due volte – a c. 25r e 45r (Fig. 1) – lungo il margine interno del volume, in senso perpendicolare rispetto allo specchio di scrittura. Il particolare è rilevante, dal momento che si tratta di un

⁴⁴ Le informazioni sono una sintesi del documento che mi è stato trasmesso in data 10/02/21 da Massimiliano Bassetti, cui va la mia gratitudine per il suo preziosissimo aiuto.

⁴⁵ Sullo studio generale dei domenicani di Genova si vedano Bampa *infra*, pp. 142-153, e Fabbri *infra*, pp. 190-192.

⁴⁶ Fabbri 2013, pp. 94-95 e p. 102, nota 12; di Bartolomeo non c'è purtroppo traccia negli alberi genealogici relativi alla famiglia Cocharelli.

rappresentante di una delle più importanti e antiche famiglie della nobiltà franca stanziate in Oltremare – i Babin –, la cui presenza è attestata dal XII secolo nel Regno di Gerusalemme e, dal 1220 fino al tardo XV secolo, a Cipro.⁴⁷ Hector Babin risulta essere figlio dell'ammiraglio di Cipro Jean III Babin (il Giovane), dal momento che il suo nome viene registrato in un documento del 24 luglio 1407, in cui Jean presta testimonianza durante un'inchiesta condotta a Nicosia affermando che il 12 dicembre 1402 il figlio Hector (che possiamo supporre fosse già maggiorenne a questa data) si trovava con lui presso la sua residenza.⁴⁸ Si tratta dell'unica traccia ad oggi nota relativa al possessore quattrocentesco del ms. vaticano, mentre maggiori informazioni si hanno sul padre Jean che fece parte dell'*entourage* di Giacomo I di Cipro (r. 1382-1398), il quale nel 1383 lo inviò a Genova per occuparsi dell'educazione del figlio Giano di Lusignano (r. 1398-1432), negli anni in cui quest'ultimo fu tenuto in ostaggio nella capitale ligure.⁴⁹ Qualche anno dopo, nel 1385, Giacomo accordò una serie di privilegi ai cavalieri che lo avevano accettato come sovrano: in questo gruppo figura anche Jean Babin, a cui venne concesso il casale di Apalestra, situato nella piana della Mesaoria, a ovest di Famagosta.⁵⁰

Allo stato attuale delle ricerche, è difficile dire se il nostro manoscritto abbia seguito una traiettoria simile, per esempio, a quella del codice Saibante-Hamilton 390 (dall'Italia a Cipro e ritorno),⁵¹ o se si debba ipotizzare una sua produzione e iniziale circolazione a Cipro, con un passaggio

⁴⁷ Cfr. Du Cange 1869, p. 51; Chamberlayne 1894, pp. 145-147; Collenberg 1983, IV, pp. 156, 230 (e *Addenda*) e 1984, pp. 566-567; Edbury 1990, pp. 4295-4296; Edbury 1997, p. 142.

⁴⁸ L'identificazione di Hector Babin non sarebbe stata possibile senza il prezioso supporto di Peter Edbury e l'inestimabile aiuto di Chris Schabel, che mi ha gentilmente segnalato l'inedita tesi di dottorato di Christina Kaoulla nella quale è stato pubblicato il documento del 1407 (cfr. Kaoulla 2017, p. 225, § 216). A entrambi vanno i miei più sentiti ringraziamenti.

⁴⁹ Cfr. Hill 1940-1952, II, p. 436; Florio Bustron, *Chronique de l'Île de Chypre* (ed. Mas Latrie), p. 352: «El re, per rescuoter suo figlio, mandò Pietro Cafrano con ottocento milo bisanti. Il quale andato a Genova, insieme con Gioan Babin, ch'era andato per insegnar lettere e buona creanza al figliuolo del re, annullorono, e resecorono molti capitoli ch'erano contro il re di Cipro». Cfr. anche Leontios Makhairas, *Recital* (ed. Dawkins), I, § 619.

⁵⁰ Leontios Makhairas, *Recital* (ed. Dawkins), I, § 620 (e note: II, p. 206); *Chronique d'Amadi* (ed. Mas Latrie), p. 494; Florio Bustron, *Chronique de l'Île de Chypre* (ed. Mas Latrie), p. 352; Richard 1962, p. 143. Tra i possedimenti dei Babin a Cipro, nella Mesaoria, va annoverata anche «Treminthus» (l'odierna Tremetousia, nel distretto di Larnaca), che «era in la Massaria, nel casal c'hoggi di si chiama Trimithussia delli Babini, gentilhuomini di casata antiqua, e nobile», Florio Bustron, *Chronique de l'Île de Chypre* (ed. Mas Latrie), p. 25.

⁵¹ Cfr. Meneghetti 2019, in partic. pp. LXXII-LXXV.

a Genova, tra le mani di Bartolomeo Cocharelli, e successivo ritorno sull'isola (favorito dal soggiorno genovese del padre di Hector Babin?).

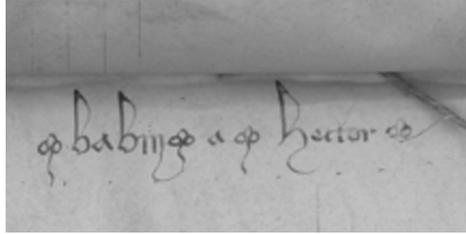


Fig. 1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4788, c. 45r (dettaglio). © Biblioteca Apostolica Vaticana

Lasciando da parte queste considerazioni, ciò che interessa, in ultima istanza, è che la copia realizzata dal maestro Oger lascerebbe presupporre in ogni caso la vicinanza dei Cocharelli ai circoli intellettuali ciprioti, confermando al contempo l'interesse della famiglia per i manoscritti riccamente miniati, nonché per l'illustrazione, la rielaborazione e l'attualizzazione dei temi filosofici che attingono alla sfera della meditazione intima e personale.⁵²

4. Frammenti di un libro di famiglia: sul testo del codice Cocharelli

Il testo trådito dai frammenti Cocharelli, al di là del suo effettivo valore letterario – modesto soprattutto rispetto ad altre ben più convincenti prove del panorama ligure di poco precedente – risulta tuttavia esemplare nel suo porsi quale sintesi di elementi caratterizzanti la temperie culturale genovese tra la seconda metà del Duecento e i primi decenni del Trecento.

Il *libellus*, orientato da un chiaro scopo didattico e morale, si struttura, ad un livello generale, mediante la centonatura di fonti quasi sempre riconoscibili (su cui non manca peraltro l'innesto di materiali originali), in un insieme perfettamente congruente se fatto reagire con le tendenze culturali, civili, sociali e politiche riscontrabili a Genova nella forbice cronolo-

⁵² Edbury 2020 ha sottolineato come nel racconto dei fatti avvenuti a Cipro riportati nel codice Cocharelli l'autore presenti positivamente il personaggio di Amalrico II. Infatti, durante il suo breve regno (1306-1310) la colonia genovese presente sull'isola venne protetta e ottenne maggiori possibilità di traffici. Forse da questa vicinanza scaturì anche l'occasione di poter copiare un volume realizzato per l'*entourage* di corte.

gica entro la quale va collocata la stesura dell'operetta (1317-1323/24).

Si intersecano, dunque, e si sommano, nell'anonimo trattato, istruzione morale e civile e memoria storica, poiché in esso vengono rifuse e rifunzionalizzate, in un mosaico composito, le lezioni della scuola dettatoria bolognese e dell'annalistica genovese, le suggestioni della locale tradizione epica nonché i modelli costituiti dalla precettistica morale e dalla cronaca storico-enciclopedica di matrice domenicana e francescana.

La disamina del testo permette dunque – al netto di ciò che è perduto – da una parte di stilare un catalogo delle fonti in esso impiegate, distinguendole dai materiali presumibilmente originali che confluiscono negli *exempla* (senz'altro tra i punti di maggior interesse) e dall'altra, mediante la contestualizzazione di questi tratti caratteristici entro il *milieu* genovese bassomedievale, di avanzare qualche considerazione sul profilo socio-culturale dell'anonimo autore.

4.1. *Il Prologo e il trattato sui vizi*

Il breve prologo posto in apertura dell'intero trattato, figurativamente chiosato dalla miniatura che ritrae le tre generazioni dei Cocharelli (l'autore, il suo figlio più giovane e l'avo Pellegrino; Tav. I),⁵³ si apre con un rinvio all'*auctoritas* dei filosofi antichi relativamente alle discipline elementari – l'insegnamento delle arti del *trivium*, base del curriculum scolastico medievale – cui viene riferita l'idea di ascendenza aristotelico-tomistica per cui non si ha conoscenza di una cosa se non se ne conosce anche l'opposto.

L'autore annuncia poi quelli che saranno i contenuti dell'opuscolo, vale a dire una trattazione in cui si forniranno eziologia e descrizione di tutte le categorie e sottocategorie delle virtù e dei loro *contraria*, i vizi, accompagnati – per una loro più piena comprensione – da uno o più *exempla*. La fonte delle narrazioni esemplari è esplicitamente indicata nei ricordi raccolti dall'avo Pellegrino nell'arco di un'esistenza trascorsa, come si è visto, tra l'Oriente latino, Cipro e Genova, durante la quale ebbe modo di assistere, direttamente o indirettamente, ad alcuni dei grandi eventi della storia d'Italia e del Mediterraneo. Il prologo si chiude con la dichiarazione della *causa scri-*

⁵³ Su questa miniatura e sulle raffigurazioni dei membri della famiglia nel codice cfr. Fabbri *infra*, pp. 208, 213-214; Blume *infra*, pp. 241-242, 244 e Concina 2023, in partic. pp. 77-79. Per il testo del prologo si veda ed. *infra* I, *Prologus*.

bendi, ovvero l'educazione morale e civile dell'autore stesso e dei suoi figli, fra i quali il destinatario privilegiato è il giovanissimo *Johanninus*.

L'ordine in cui vengono presentati i sette vizi – che occupano ciascuno un capitolo introdotto da una miniatura a piena pagina (l'unica non conservata è quella che illustrava l'avarizia) e da un titolo apposto in crisografia (e in argirografia per i capp. VI e VII) – è quello tradizionale del settenario stabilito a partire dai *Moralia in Job* di Gregorio Magno, con qualche variazione, peraltro comune, nella nomenclatura di alcuni vizi.⁵⁴

Ogni capitolo fornisce quindi una descrizione teorica del vizio cui è dedicato, seguita da una lista più o meno lunga delle sue ramificazioni, che si conclude con un ammonimento al figlio annunciando al contempo l'inizio della porzione dedicata agli *exempla*.⁵⁵ Lo schema generale del trattato sui vizi e le definizioni di ciascuno di essi sono desunti dalla *Summa de vitiis et virtutibus* di Guido Faba (GF),⁵⁶ integrata (specie per la descrizione dei "sottovizi") con prelievi tratti dalla *Summa de poenitentia* del canonista domenicano Paolo d'Ungheria (PH),⁵⁷ secondo il quadro di sintesi riportato di seguito, in cui tra parentesi tonde sono indicati i debiti alle due fonti principali per le descrizioni teoriche, mentre nella colonna di destra viene dato conto dell'argomento degli *exempla*.⁵⁸

⁵⁴ Gregorius Magnus, *Moralia in Iob* (ed. Adriaen), XXXI, xlv (pp. 1610-1613). Per la trattatistica su vizi e virtù dell'età medievale si vedano Bloomfield 1952 e Bloomfield - Guyot *et al.* 1979 (insieme al *Supplemento* Newhauser - Bejczy 2008); Tuve 1963 e 1964; Newhauser 1993 e Newhauser (ed.) 2007; Casagrande - Vecchio 1994 e 2000; Casagrande 2002; Vecchio 2002.

⁵⁵ Eccone alcuni esempi: «Fili karissime, audivistis descriptionem superbie et specierum eius a quibus, karissime, quilibet volens recte vivere sibi precavere debet, quia ex ipsa plura dampna et maxima consecuntur, sicut in exemplo sequenti palam ostendetur», ed. *infra* I, I, 26; «Ergo, fili karissime, cave tibi ab ira [...] Volo enim enarrare tibi dampna et pericula que propter iram quibusdam magnatibus acciderunt», *ivi* II, 46-50; «Ergo, dilectissime fili, non sis invidus. [...] Unde, fili mi, volo tibi dicere que avus meus condam, ut nati sui ab invidia precaverent, me audiente, diversis vicibus eisdem tradidit in exemplum», *ivi* III, 33-37; «Cave ergo tibi, fili karissime, ab accidia et speciebus eius [...]», *ivi* IV, 33; «Iste ergo sunt species avaritie a quibus, fili karissime, tu et quilibet sapiens se ultra modum precavere debet [...] sicut exemplis manifestis declarabitur in processu», *ivi* V, 41.

⁵⁶ Per la biografia di Guido Faba e la bibliografia di riferimento su questo autore e sulla sua opera si rinvia all'*Introduzione* al recente Guido Faba, *Gemma purpurea* (ed. Vescovo), pp. 3-56.

⁵⁷ Su Paolo d'Ungheria cfr. Weisweiler 1930 e 1936; Mandonnet 1935; Johnson 2006; Johnson 2017.

⁵⁸ Per la *Summa* del Faba, l'ed. di riferimento rimane quella curata da Virgilio Pini nel 1956; per Paolo d'Ungheria manca un'edizione moderna, per cui si fa necessariamente riferimento al testo pubblicato da Luigi Tosti nel 1880, fondato su due codici conservati presso la Biblioteca di Montecassino (cfr. *infra*, p. xx e note 137-138).

	DESCRIZIONE	EXEMPLA	
I. SUPERBIA (GF) ⁵⁹	I. Elatio ^(PH) II. Arrogantia ^(PH) III. Insolentia ^(PH) IV. Contemptio ^(PH)	i. Contumacia ^(PH) ii. Presumptio ^(PH) iii. Inobedientia ^(PH) iv. Irreverentia ^(PH)	a. <i>Trasferimento da Acri a Genova di Pellegrino Cocharelli e della sua famiglia</i>
II. IRA (GF) ⁶⁰	I. Hodium ^(PH) II. Discordia ^(PH) III. Rixa ^(PH) IV. Iniuria ^(PH) V. Contumelia ^(PH) VI. Inpatientia ^(PH) VII. Protervitas ^(PH) VIII. Malitia ^(PH) IX. Nequitia X. Malignitas XI. Furor ^(PH) XII. Homicidium	<i>Non conservati</i>	
III. INVIDIA (GF + PH) ⁶¹	I. Detractio ^(PH) II. Susuratio ^(PH) III. Depravatio ^(PH) IV. Ingratitudo ^(PH) V. Mali inventio ^(PH) VI. Bonum tacere ^(PH) VII. Invidentia ^(PH)	a. <i>Caduta di Tripoli</i> b. <i>Caduta di Acri</i>	
IV. ACCIDIA (GF + PH) ⁶²	I. Desideria ^(PH) II. Pigritia ^(PH) III. Pusillanimitas ^(PH) IV. Negligentia ^(PH) V. Incircumspectio ^(PH) VI. Tepiditas ^(PH) VII. Desperatio ^(PH) VIII. Ignavia ^(PH)	<i>Non conservati</i>	

⁵⁹ Il testo riprende in ordine non sequenziale *Definitiones*, *Exordia* e *Continuationes* della *Summa de vitiis* del Faba, come segue: (ed. Pini) I, III, *Exordia* 1, 3, 2; I, II, *Definitiones* 1.

⁶⁰ Ed. Pini: I, II, *Definitiones* 2; I, V, *Exordia* 1, 2, 4, 6.

⁶¹ Ed. Pini: I, II, *Definitiones* 5; I, VI, *Exordia* 1, 2, 5, 6.

⁶² Ed. Pini: I, VII, *Exordia* 1, 2, 3, 4, 5.

V. AVARITIA ⁶³	—	I. [Ambitio?] <i>Non conservato</i>		a. <i>Avarizia di Filippo il Bello: soppressione dei Templari e morte del sovrano (parziale)</i>	
		II. Simonia (<i>parziale</i>)			
		III. Usura ^(PH)		b. <i>Usura e malgoverno a Genova</i>	
		IV. Latrocinium seu furtum ^(PH)			
		V. Periurium ^(PH)			
		VI. Rapina ^(PH)	—	i. <i>Rapina</i>	c. <i>Il figlio di un re di Francia si rifiuta di sanare i debiti del padre morente genovese</i>
		VII. Violentia ^(PH)		ii. <i>Proditio</i>	d. <i>I "tyranni palaci" e la crisi finanziaria genovese</i>
		VIII. Inquietudo ^(PH)		iii. <i>Inmisericordia</i>	e. <i>Delitti e scandali nel regno di Cipro</i>
		IX. Iniustum iudicium ^(PH)		iv. <i>Usura</i>	f. <i>Un uomo di Cipro perde la moglie al gioco (parziale)</i>
		X. Obstinatio ^(PH)		v. <i>Afflictio</i>	
		XI. Dolus ^(PH)		vi. <i>Ecclesie contemptus</i>	
		XII. Mendacium ^(PH)		vii. <i>Scandalum</i>	
		XIII. Ludus ⁶⁴		viii. <i>Bonorum obmissio</i>	
	ix. <i>Periurium</i>				
	x. <i>Fraus</i>				
	xi. <i>Homicidium</i>				
	xii. <i>Ydolatria</i>				
VI. GULA (GF + PH) ⁶⁵	—	I. <i>Cibi gulositas</i> ^(PH)		a. <i>Il figlio dissoluto di un ricco genovese</i>	
		II. <i>Ebrietas</i> ^(PH)			
		III. <i>Prodigalitas</i> ^(PH)			
		IV. <i>Inabstinentia</i> ^(PH)			
		V. <i>Inmoderantia</i> ^(PH)			
		VI. <i>Inverecundia</i> ^(PH)			
		VII. <i>Vaniloquium</i> ^(PH)			
		VIII. <i>Imprudencia</i> ^(PH)			
		IX. <i>Inhonestas</i> ^(PH)			
		X. <i>Inmodestia</i> ^(PH)			

⁶³ La carta con l'inizio del capitolo, con la descrizione generale dell'avarizia e della prima delle sue sottocategorie (*ambitio*) non si è conservata.

⁶⁴ Il *ludus* non è elencato tra le specie di avarizia in Paolo d'Ungheria (la sua suddivisione in 12 ramificazioni sembra avvicinarsi a quella proposta nella *Summa de vitiis* di Guglielmo Peraldo, per cui cfr. ed. *infra*, I, v, 26-40 e note).

⁶⁵ Ed. Pini: I, II, *Definitiones* 7; I, IX, *Exordia* 1, 2, 3; I, IX, *Continuationes* 1', 2'; I, IX, *Exordia* 4, 5, 6.

VII. LUXURIA (GF + PH) ⁶⁶	I. Fornicatio ^(PH) II. Stuprum ^(PH) III. Adulterium ^(PH) IV. Incestus ^(PH) V. Raptum ^(PH) VI. Peccatum contra naturam ^(PH)	<i>Non conservati</i>
---	--	-----------------------

Radice di tutti i vizi è la superbia e il testo che a questo peccato è dedicato si apre con la ripresa del Faba («Lucifer angelus de celo corrui»),⁶⁷ quasi a richiamare la ricchissima miniatura raffigurante la caduta degli angeli ribelli posta nella pagina accanto (Tav. II).⁶⁸ La mancanza di umiltà porta a una serie di deviazioni e di eccessi, come l'insolenza, la contestazione o l'arroganza, dalla quale derivano a loro volta ostinazione, presunzione, disobbedienza e sfrontatezza. A questo vizio è dovuta anche la partenza di Pellegrino da Acri, ormai teatro di scelleratezze, e il suo arrivo nel rifugio sicuro rappresentato da Genova, la cui stabilità si ritrova però presto minacciata dalla superbia dei suoi governanti, rendendola pericolosamente prossima alla rovina come già fu Acri,⁶⁹ per cui il capitolo si chiude notando come, proprio a causa della superbia, «regna destruuntur, civitates et castra, domus et alia habitacula desolantur»,⁷⁰ e esortando ad abbracciare umiltà e rettitudine.

Il secondo capitolo è occupato dal vizio dell'ira – tempesta repentina dell'animo, che ottenebra la mente e spinge a commettere azioni follemente scellerate, declinandosi in ben 12 sottocategorie (in un crescendo che culmina nell'omicidio) – ed era illustrato, come annuncia il testo, da un inserto narrativo relativo ai magnati genovesi che purtroppo non si è conservato.

Segue la trattazione dell'invidia – malattia dello spirito che porta a dolersi della felicità del prossimo e che si articola in sette differenti sottospecie – entro la quale si collocano due tra gli *exempla* più interessanti dell'operetta. Si tratta del resoconto della presa di Tripoli (1289) e di Acri (1291) per mano dei Mamelucchi,⁷¹ che l'autore attribuisce alle invidie e ai

⁶⁶ Ed. Pini: I, II, *Definitiones* 8; I, X, *Exordia* 1, 2, 3; 6; I, X, *Continuationes* 6', 2'.

⁶⁷ Ed. *infra* I, I, 1.

⁶⁸ Su questa miniatura cfr. Fabbri 2011, pp. 293-294 e *infra*, pp. xx-xx; Blume *infra*, pp. xx-xx.

⁶⁹ Ed. *infra* I, I, 27-53; su questo passo cfr. anche Concina 2023, pp. 67-71.

⁷⁰ Ed. *infra*, I, I, 54.

⁷¹ Su questi episodi cfr. Concina 2019.

dissidi tra i Templari e gli Ospitalieri, riprendendo peraltro un'accusa diffusasi dopo il disastro politico e militare della perdita definitiva degli ultimi baluardi cristiani nell'Oriente latino.⁷²

Il quarto capitolo è dedicato all'accidia, che comprende otto diverse specie (come la pigrizia, la pusillanimità, la negligenza, l'ignavia, etc.), ma il testo si interrompe – verosimilmente per la perdita di almeno due carte – sull'ammonimento a *Johanninus*, e dunque immediatamente prima della sezione degli *exempla*, che sono andati perduti. Ne consegue che il capitolo successivo, che ospita l'avarizia, risulta mutilo della miniatura posta in apertura, come anche dell'attacco del testo.

Il quinto capitolo, consacrato appunto al vizio dell'avarizia (che è frammentario anche per l'asportazione di intere porzioni delle carte che lo compongono, ridotte a ritagli), doveva essere il più lungo del trattato, situazione consueta nella letteratura morale del Medioevo. Lo dimostrano anche le dense ramificazioni dei suoi "sottovizi", determinate dalle forti implicazioni economiche e sociali che questo peccato assunse in seno alla società dell'epoca. E pure il numero degli *exempla* (almeno sei, conservati in modo completo o parziale), supera di gran lunga quello degli altri capitoli. Gli inserti narrativi rievocano temi e vicende ben noti, come quello legato all'avarizia dei sovrani francesi, incarnata da Filippo il Bello, la cui cupidigia porta alla soppressione dell'ordine Templare (1314), e la cui morte durante una caccia al cinghiale è chiaro segno della punizione divina.⁷³ E non mancano gli strali rivolti agli usurai genovesi e all'avidio dispotismo della classe dirigente comunale, che hanno determinato l'instabilità politica, i violenti scontri civili e la grave crisi economica di inizio Trecento, descritta dettagliatamente, non senza un certo sfoggio di competenza finanziaria. Verso aperture mediterranee porta poi l'*exemplum* che offre uno spaccato della storia dei Lusignano di Cipro – dal regno di Enrico I (r. 1218-1253) fino al matrimonio di Enrico II con Costanza d'Aragona (1317) – di cui si pongono in rilievo scandali e delitti.⁷⁴ Infine, i rischi del *ludus* (e delle sue dodici, pericolosissime, ramificazioni), severamente condannato soprattutto nella predicazione e nella let-

⁷² Siberry 1985, pp. 70-95; Schein 1991, pp. 110-139; Musarra *infra*, pp. 86-88.

⁷³ Su questo *exemplum* e sulla miniatura che lo accompagna (Tav. XVIII), si veda Musarra 2022.

⁷⁴ Su cui cfr. Edbury 2020 e Concina 2023, pp. 73-81.

⁷⁵ Per una storia del gioco d'azzardo (e del suo impatto nella sfera giuridica e morale) nel Medioevo cfr. almeno Ceccarelli 2003 e Ortalli 2012.

teratura morale,⁷⁵ vengono mostrati ricorrendo a un aneddoto di ambientazione cipriota solo parzialmente conservato (un giocatore incallito perde al gioco la sua stessa moglie, consegnandola ad un estraneo).

Quasi a riprova ulteriore della posizione di rilievo occupata dall'avarizia, il testo è infarcito (più vistosamente rispetto agli altri capitoli) di tasselli provenienti da fonti disparate: sentenze proverbiali e massime desunte dal *Facetus*, dalla Bibbia, dai *Proverbia* di Jacopo da Benevento (che verranno sfruttati in modo più diffuso nella terza parte dell'operetta), fino alla ripresa dell'inno *De malitia temporum* che lamenta (con chiaro riferimento alla situazione genovese) l'avvento di un mondo stravolto dal dilagare del vizio, l'ascesa dei «tyranantes impij» e le condizioni deplorabili in cui versano invece i «veritatis amatores», scacciati come ladri e soppiantati da adulatori, bugiardi e detrattori che siedono incontrastati al potere.⁷⁶

Seppur mutilo, il capitolo relativo alla gola, riprendendo ancora una volta le definizioni del Faba e di Paolo d'Ungheria, presenta un unico vivacissimo *exemplum*, legato questa volta a un contesto vicino e "locale", e certo destinato a catturare l'attenzione del piccolo *Johanninus*. Ci viene infatti mostrato il figlio prediletto di un ricco genovese, viziato dall'affetto smisurato dei genitori, per cui:

Iste enim comedebat cibaria delicata et bibebat vinum electum et dulce et erat egregie inductus. Erat enim tota cura patris et matris istum filium decorare, neque pati poterant fletum suum. Etiam si comedisset et bibisset superflue, bonum et pulchrum predictis parentibus videbatur et numquam de ebrietate seu crapula ipsum corrigere voluerunt. Et de aliis filiis pater neque mater faciebant aliquam mentionem, et semper dicebant de predicto: «Talis filius meus erit valentior et sapientior huius terre».⁷⁷

Morto il padre ed ereditata la fetta più consistente del capitale di famiglia, il giovane – ormai irrimediabilmente «male morigenatus» e incapace di far fruttare quanto ha ricevuto – si dedica unicamente a «comporre cibaria, potu et salsamenta que suo satisfacerent apeti[t]u insaciabili et guloso»,⁷⁸ accompagnandosi per giunta con prostitute e malandrini. Nella speranza di riportarlo sulla retta via, i parenti gli combinano le nozze con una fanciulla di nobile stirpe, ma il giovane finirà comunque per dilapi-

⁷⁶ Ed. *infra*, I, v, 126-131.

⁷⁷ *Ivi*, 28-32.

⁷⁸ *Ivi*, 35.

dare tutti i suoi averi e per morire solo e disprezzato. Così il capitolo si chiude, chiamando in causa l'*auctoritas* di Boezio, con un fermo invito alla moderazione «Quare, fili mi, bibe et comede moderate, quia, teste Boecio, natura cuiuslibet hominis de modicis est contenta».⁷⁹

Dell'ultimo capitolo sulla lussuria ci è pervenuta solo la parte iniziale (le descrizioni prese da Guido Faba e dalla *Summa de poenitentia*) e nulla si può aggiungere riguardo a quali e quanti esempi fossero posti ad accompagnarne la spiegazione teorica.

4.2. *Il trattato sulle virtù: un frustolo di giustizia*

Al trattatello dedicato alle virtù che quasi certamente, sulla scorta del Faba e di Paolo d'Ungheria, era posto di seguito a quello sui vizi, può essere ascritto con certezza un frammento, costituito dal ritaglio di un unico foglio (c. 10 di Add. 27695) occupato al *recto* da una miniatura⁸⁰ e al *verso* da 32 righe del testo della prima colonna. Nel brano vengono assemblati le definizioni di *iustitia* desunte dal Faba e un estratto proveniente dalla *Formula vitae honestae* di Martino di Braga (sec. VI), opera spesso erroneamente attribuita a Seneca, che godette di una vasta fortuna (anche come manuale scolastico), in cui le quattro virtù cardinali vengono poste alla base del vivere onesto e del buon governo.⁸¹

L'esiguità del dato testuale non permette in alcun modo di ricostruire la *facies* della seconda sezione dell'opera, né di stabilire in che ordine fossero presentate le virtù (Faba poneva infatti la giustizia in prima posizione, Paolo d'Ungheria in seconda, dopo la prudenza).

4.3. *Moralità in versi: l'«Epos dei Doria»*

La terza *tranche* del codice, costituita dalle cc. 2-7 di Add. 28841 (ed. *infra* III; Tavv. XLIII-LIV), illustrate dalle straordinarie miniature dedicate alla raffigurazione del mondo naturale,⁸² è di collocazione incerta. Se conside-

⁷⁹ *Ivi*, 47.

⁸⁰ Su questa miniatura cfr. Musarra *infra*, pp. 107-108 e Fabbri *infra*, pp. 214-215.

⁸¹ Torre 2009; Bejczy 2011, pp. 55-56. Cfr. anche la sezione introduttiva di Martinus Bracaren-sis, *Formula vitae honestae* (ed. Barlow).

⁸² Per cui si rinvia a Bitsch 2014 e *infra*.

rate nella loro sequenza corretta, queste carte – che conservano un segmento continuo dell'opera, benché mutilo dell'inizio e della fine – sono occupate da un testo prevalentemente in versi e solo nella parte finale, in corrispondenza dell'ultimo dei fogli conservati, si passa alla prosa. Sotto il profilo metrico, il *libellus* alterna qui esametri e distici elegiaci che, specie quando desunti da altre fonti, si presentano regolari, mentre per il resto siamo in presenza di versi che, pur tentando di replicare il ritmo dell'esametro, esibiscono un numero decisamente consistente di irregolarità metriche, che saranno con tutta probabilità da ascrivere all'autore.⁸³

Numerose sono le riprese dei *Proverbia* in distici elegiaci di Jacopo da Benevento, raccolta di insegnamenti morali impartiti da un padre a un figlio, risalente alla metà del XIII secolo.⁸⁴ Vi figurano poi anche tessere desunte dal *Facetus*, dal *Bellum civile* di Lucano, dall'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon, da Boezio, dall'*Elegia* di Arrigo da Settimello, dai *Disticha Catonis*,⁸⁵ ma vi trovano pure posto motti e sentenze attestati nei florilegi medievali, citazioni dai Salmi, dai Proverbi e reminiscenze dei Vangeli. Particolarmente degna di nota è la ripresa di molti degli *excerpta* dai *Proverbi di Salomone* raccolti nel prontuario che costituisce il cap. CLXVI della *Summa dictaminis* di Guido Faba,⁸⁶ altra opera fondamentale del canone fabiano,⁸⁷ per la quale si potrebbe ipotizzare (come per la *Summa de vitiis et virtutibus*) una consultazione di prima mano.

La prima sequenza, di carattere spiccatamente gnomico, insiste sui punti cruciali della parabola terrena di Cristo, glossandola con detti sentenziosi e moraleggianti in cui l'archetipica perfezione divina è posta a indicare al discente la via delle virtù. La riflessione astratta viene prontamente calata in una dimensione quotidiana (comunale e cittadina) in cui rettitudine, moralità e giustizia costituiscono (e costruiscono) le basi eti-

⁸³ Cfr. Concina 2016, pp. 228-230.

⁸⁴ Il testo è stato oggetto di due edizioni, entrambe ormai datate, quella fornita nella tesi di laurea (a.a. 1936-1937) di Anna Martoriello sotto la direzione di Ezio Franceschini (*Proverbia Jacobi Beneventani*, ed. Martoriello), e quella curata nel 1954 da Antonio Altamura, prontamente stroncata in Franceschini 1954. Su Jacopo da Benevento si veda anche Martoriello 1939. Il trattato del Cocharelli presenta almeno una dozzina di prelievi (citati alla lettera o leggermente ritoccati) dai *Proverbia* di Jacopo, per cui cfr. ed. *infra* III, vv. 37-40, 48-49, 92-93, 98-100, 117, 119-120, 131-135, 157-158, 372, 376-377, 378-379, 502 e note.

⁸⁵ Cfr. ed. *infra*, III, vv. 160, 180, 381, 724, 726-727, 808-809 e note.

⁸⁶ Cfr. *ivi*, vv. 29, 172, 290-291, 297-298, 382-385, 453-454, 473-475, 479-480, 689, 691-696, 743-744 e note.

⁸⁷ Cfr. nota 134.

che secondo le quali orientare il vivere civile. L'Anonimo ammonisce il suo pubblico affinché si guardi dall'empio poiché costui non agisce secondo giustizia e arreca danno alla comunità.⁸⁸

Nella consapevolezza che «propter malum cognoscitur quodcumque bonum»,⁸⁹ viene offerto in serrata sequenza un florilegio di precetti in cui si oppongono vizi e virtù, luce e tenebra, bene e male e i loro effetti (p. es. «Ubi est bonitas, lux ibi et claritudo. | Ubi malicia, prodicio et turpitude»; «Ut meretrix via impii profecto habetur [...] | Bonus contrarium qui semper humiliatur»; «Bonus vero diligit se, impium ipsum odit».⁹⁰

Riaffiora nuovamente l'insegnamento raccolto dall'avo Pellegrino («Prudens Pelegrinus, Cocharellus cognomine dictus, | Nos docuit [...]»),⁹¹ che invita guardarsi dagli stolti perché il vizio è sempre in agguato e si presenta con aspetti ingannevoli, come viene spiegato mediante un accenno a una serie di turpi fatti (da ricondurre all'esperienza di Pellegrino più che a quella dell'autore), avvenuti ad «Anchona» (il toponimo è forse da riferire ad Acri):

Vidi in Anchona propter sapientiam falsam
Sub fide boni mulieres deturpare mariti,
In absconso loco homines occisos in lecto,
Divicias etiam specie bonitatis ablatas,
Et raptores illos gratia creatoris torqueri,
Interfectores ipsos carceri similiterque reduci.
Quorum peccata tormento voce paterunt,
Per que fuerunt suspensi publica fulca.⁹²

Da cui l'avvertimento a scegliere con attenzione gli amici, nella consapevolezza che «Boni sunt pauci, impiis totus repletur mundus»,⁹³ seguito da un ulteriore catalogo di massime dello stesso tenore, che si conclude con il brano che segue:

Agere debemus posse toto nos operari
Ut vivant boni et laudem Dei acquirant,

⁸⁸ «Impius iusticiam frangit, tunc populus plorat», ed. *infra*, III, v. 50.

⁸⁹ *Ivi*, v. 53

⁹⁰ *Ivi*, vv. 54-55, 70-73, 90.

⁹¹ *Ivi*, vv. 115-116.

⁹² *Ivi*, vv. 137-144.

⁹³ *Ivi*, v. 159.

Qui est in seculo et gloria quoque per omni,
 Ut bonitate nostra acquiratur gratia sua,
 Gencium suarum que est victoria mundi,
 Ut recto zelo et conscientia pura
 Laudes reddamus omni tempore sicut tenemur,
 Pocius repleti virtutum suavitate
 Possimus iugiter cum eo semper letari,
 Ad laudem suam et legencium comoditatem,
 Qui est benedictus seculorum secula, amen.⁹⁴

L'intento edificante si inserisce qui in quella che pare una vera e propria formula conclusiva di una parte del testo in versi (forse di un proemio?), che a una citazione dall'*incipit* della *Summa de virtutibus* di Guido Faba (vv. 224-227) fa seguire il sintagma «ad laudem suam et legentium comoditatem». Il *topos* della *legentium utilitas* (o *legentium consolatio*), ben presente soprattutto nella letteratura di matrice domenicana, potrebbe orientare verso l'utilizzo di una fonte o comunque di un modello di riferimento (difficile dire quanto prossimo) da ricondurre ai *milieus* mendicanti.⁹⁵

A seguire (ed. *infra* III, v. 230 e ss.) si apre una sequenza che si protrae fino alla fine dell'inserito in versi in cui si offre un resoconto di fatti storici latore di dettagli spesso non altrimenti noti. Protagonisti indiscussi della narrazione sono Corrado Doria, capitano del Popolo e ammiraglio di Federico III di Sicilia, e il figlio Pietro. Corrado incarna il modello di personaggio autorevole che riunisce in sé le virtù ricordate dall'autore. La sua superiorità morale, in cui nobiltà d'animo e di schiatta coincidono, lo rende portatore di quel segno di umiltà cristica indispensabile per l'esercizio di una politica illuminata («Vicinosque suos voluit coequari se ipso, | Dominium spernens, discordiam omnem extollens | Posse suo toto ut rectus gubernator et actor»),⁹⁶ profondamente diversa da quella dei «magnates veri raptores» che attentano al benessere e alla stabilità politica del Comune. I toni sono, dunque, altamente encomiastici: il Doria è prontamente paragonato ad Alessandro Magno («Largitate sua ut Alexander agebat»)⁹⁷ e il catalogo delle sue doti viene ulteriormente corroborato mediante il ricorso all'*auctoritas* di Pellegrino:

⁹⁴ *Ivi*, vv. 219-229.

⁹⁵ *Ivi*, v. 228 e nota.

⁹⁶ *Ivi*, vv. 233-235.

⁹⁷ *Ivi*, v. 243.

De Cocharellis vir nobilis, nomine dictus
 Pelegrinus, dixit tres reges corone vidit,
 Digniore[m] ullum esse regem sicut Conradum,
 Iusta sensum suum tanta fulget nobilitate.⁹⁸

Poste queste premesse, il Doria viene quindi immortalato in piena azione bellica, entro la rievocazione della battaglia di Ponza (1300) quando, al comando della flotta siciliana di Federico III, venne catturato dalle galee al servizio degli angioini, guidate da Ruggero Lauria. Mediante un efficace ricorso al discorso diretto, l'autore ci fa assistere a un serrato scambio di battute tra Carlo II d'Angiò e Corrado ormai prigioniero.

Schivando le minacce e gli infidi bizantinismi del sovrano, il Doria si rifiuterà a costo della sua stessa vita di venir meno alla lealtà nei confronti di Federico III di Sicilia, affermando «Quod iubeatis meum vestris incidere capud | Antequam paciar nomen sumere proditoris!»,⁹⁹ in un crescendo che lo porterà a porsi esplicitamente nel solco dell'*imitatio Christi* tipica dei martiri e degli eroi epici:

Ut Christus in cruce clamans: o pater celestis,
 Non doleo mori si tali morior morte,
 Portans in pace secundum tua mandata,
 Sed doleo propter incognitos istos Iudeos,
 Qui eis datorum sunt ingrati servitorum.
 Sic moriendo, gentem humanam salvando,
 Nullo modo igitur relinquam dominum meum.¹⁰⁰

Raggiunto faticosamente un accordo con l'Angiò, sancito dal *placet* di Federico d'Aragona, il Doria è libero di rientrare a Genova, non prima però di aver passato al figlio Pietro il comando della flotta siciliana. Come il padre, Pietro Doria è «gratiosum et sapientem, | Alexandro regi exemplo dignum equari, | Liber atque largus»,¹⁰¹ e corrisponde allo stesso archetipo di nobiltà di spirito e di costumi. Pietro è protagonista di tre rapide ma incisive sequenze. La prima lo ritrae intento a gozzovigliare in un carrugio di Genova, accecato dall'amore per una nobildonna. La narrazione vira verso il caso esemplare nel momento in cui il giovane spasi-

⁹⁸ *Ivi*, vv. 260-263.

⁹⁹ *Ivi*, vv. 284-285.

¹⁰⁰ *Ivi*, vv. 299-305.

¹⁰¹ *Ivi*, vv. 437-439.

mante viene apostrofato da un «homo parve condicionis» che, avvalendosi di una massima tratta dai Proverbi, lo ammonisce così:

Melior est vobis manifesta correctio mea
 Amore ficto qui vobis non propallatur:
 In baordando ulterius vobis caveto
 Isto carubio, ne vobis incurrat fama
 Quam voletis esse virorum maiorum amore.¹⁰²

Immediata è la reazione di Pietro: l'errore è riconosciuto («Quod faciebam ut iuvenis talia feci, | Non cognoscendo fallaciam quam peragebam»),¹⁰³ i consigli accolti, l'ammenda prontamente fatta («Me fecisse penitet, deinceps non apparebo»).¹⁰⁴ L'aneddoto viene poi chiosato da un manipolo di detti sentenziosi che ricordano di dar sempre ascolto al consiglio dei saggi.

La seconda scena si svolge in mare e ci mostra Pietro Doria al comando delle galee siciliane e genovesi, colto nell'atto di incitare i suoi prima dell'attacco a una nave saracena. Venuto meno, nonostante le esortazioni, l'appoggio dei soldati siciliani, Pietro si rivolge ai suoi, con un discorso che mette in luce la *bravery* dei Genovesi:

[...] O vos Ianuenses,
 Melius est nobis mori quam vivere vita[m],
 Cum inter ceteros Ianuenses sint nominati
 Nomine preclaro in mundo tamquam leones!
 Honor inde nullus est nobis ut recedamus
 Ab istis canibus sine prelio, quos devincemus
 Illius auxilio qui cuncta bona creavit.
 Scitis robusti acquirentes talem honorem
 Absque cumsociis, quem unquam habuit ullus.¹⁰⁵

I *fidelissimi* dell'ammiraglio si dichiarano pronti a ingaggiar battaglia e la galea genovese si avvicina a gran velocità alla nave saracena, cui viene dato fuoco. I nemici, circondati dalle fiamme, si difendono con vigore «prohiciendo lapides grossos»,¹⁰⁶ ma ben presto, colti dal terrore, si get-

¹⁰² *Ivi*, vv. 451-457.

¹⁰³ *Ivi*, vv. 461-462.

¹⁰⁴ *Ivi*, v. 464.

¹⁰⁵ *Ivi*, vv. 512-520.

¹⁰⁶ *Ivi*, v. 529.

tano in mare, non prima di essersi macchiati dell'ignominia di uccidere mogli e figli. La battaglia si chiude sull'immagine di un indomito saraceno che, rimasto solo in mezzo al mare, si difende impugnando eroicamente la spada; verrà catturato a stento, suscitando un commento ammirato: «*strenuus strenuum diliget semper quisque*».¹⁰⁷

Pietro Doria rientra trionfante in Sicilia, ma viene preceduto da un soldato che lo accusa pubblicamente di tradimento, dal momento che ha messo inutilmente a repentaglio la vita dei *militēs* cercando lo scontro con la nave saracena. Per provare la sua innocenza, Pietro sfida prontamente a duello il detrattore, dichiarandosi magnanimamente pronto a risparmiargli la vita in caso di vittoria:

Cirothecas ergo do vobis duelli fiendi
 Et probandi verum, quod iniuste loquitur ipse,
 Offerrens me promptum bello hostendere recte
 Quid loquitur falsum et, si victor fuero ego,
 Parcendo sibi regis corone amore.
 Et per contrarium, si ero ab eo devictus,
 Per pactum habeat meum abscondere capud.¹⁰⁸

La situazione precipita rapidamente, i due sfidanti si contendono il supporto dei soldati siciliani con generose elargizioni in oro tanto che la Sicilia è «*tota sub armis*»¹⁰⁹ e Federico III è costretto a proibire il duello. Il testo si sofferma quindi sulle doti militari e cavalleresche del Doria, riconosciute incondizionatamente da tutti i sudditi del regno:

Dicebatur clare per homine[s] Calabrienses
 Atque P[u]llienses quod similem numquam viderunt,
 Tantum fulgentem sapientia et probitate,
 Ut prudens Petrus de Auria connominatus.
 Qui ingenio suo plures acquisivit castellos
 Karolli regis, tunc guerriando cum eo.
 Probus et in armis mirabili modo agebat.
 Iostrando iostris sepe devincebat quoscumque,
 Fortissimus quidem ut miles incoronandus;

¹⁰⁷ *Ivi*, v. 545.

¹⁰⁸ *Ivi*, vv. 562-568.

¹⁰⁹ *Ivi*, v. 574.

In torniamentis pre ceteris ut leo erat
Versus quoscumque contra ipsum arma ferentes.¹¹⁰

Questo ritratto viene ulteriormente esaltato mediante la descrizione della sequenza di impressionanti acrobazie equestri compiute dal Doria, che ricordano da vicino quelle previste dalla *furūsiyya* nel mondo islamico:

Ex levitate sua sui equi in sella stabat
Cum binis baculis in pedibus equo currendo,
Rectus manebat supra sellam pedibus iunctis,
Sic equitando pro libero ducendo equum.
Quibus v[i]sis, milites quasi omnes Siciliani
Facere volentes illud idem cadebant equo,
Dampnum ferentes et vulnera multa quoque
Sic facientes, set nullus potuit esse
In pari gradu sicut Petrus equitabatur.
Ex quo ridebant ceteri taliaque videntes.¹¹¹

Chiusa la parentesi siciliana, la narrazione ci riconduce a Genova, per assistere alla morte di Pietro Doria. Qui, nel 1308, Opizzino Spinola di Lucoli si era proclamato unico capitano della città, dopo aver imprigionato Bernabò Doria. Il colpo di stato aveva causato la fuga di molti esponenti di spicco sia di parte guelfa (come i Grimaldi e i Fieschi) che di parte ghibellina (come i Doria e gli Spinola di San Luca). Nel giugno del 1309 gli *extrinseci* unirono le forze e sconfissero Opizzino a Sestri Ponente, costringendolo a rifugiarsi, come descrive anche il nostro trattato, nel castello di Gavi.¹¹² I fuoriusciti guelfi e ghibellini rientrarono così senza grandi perdite a Genova, ma – come si ricorda anche nel *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum* di Guglielmo Ventura¹¹³ – Pietro Doria venne ucciso da una freccia accanto alla Porta dei Vacca. Il trattato del codice Cocharelli riferisce il tragico evento con toni accorati, concludendo con un ammonimento sull'imprevedibilità della morte:

Tunc dominus Petrus quoscumque antecedeat,

¹¹⁰ *Ivi*, vv. 576-586.

¹¹¹ *Ivi*, vv. 591-600 e note.

¹¹² Cfr., a riguardo, Gorla 1962 e Pavoni 2008, pp. 50-51.

¹¹³ Guillelmus Ventura, *Memoriale de gestis civium Astensium* (ed. Combetti), col. 726; Concina 2016, pp. 237-239; Musarra *infra*, pp. 102-103.

Ianuam accedens, stans seccus turim de Vachis,
 Ore aperto dixit: «Reddatis vos, turriani,
 Oppeci[n]us fugit et salvi eritis mecum!».
 Viseram propriam manibus levando in altum
 Impedimento gravi, quarello fuit percussus
 In oculi signum, subiacens periculo mortis,
 Sed Deo placuit quod vixit tempore parvo.
 Et tanquam sapiens penitentia vere confessus,
 Ordinate dicens: «Mi Domine! Domine, parce
 Qui me percussit, cum sibi parcam libenter!».
 Levatis manibus et clamans «O miserere!»,
 Transivit spiritus sue finem vite claudendo.
 Si prescirentur que morte cunctis parantur,
 Multa timeret homo que sibi tuta putat.¹¹⁴

L'operetta di sofferma brevemente sulla dignitosa accettazione del lutto da parte di Corrado che, paziente come Giobbe, rinuncia a vendicare l'assassinio del figlio. La notizia della morte di Pietro si diffonde rapidamente, suscitando grande cordoglio a Genova come nel regno di Sicilia: così, infatti, «civitates et regna sunt conturbate | Quando rectore morte privantur bono».¹¹⁵

Nel quadro successivo Corrado Doria è di nuovo protagonista, questa volta di un aneddoto di gusto novellistico, di incerta collocazione cronologica. L'occasione è quella del matrimonio di una non meglio identificata figlia di Opizzino Spinola di Luccoli con un certo Franceschino de' Portinari.¹¹⁶ Corrado è in visita per porgere, come è consuetudine, i suoi omaggi alla sposa presso la casa paterna, ma proprio in quell'istante scorge un fanciullo (tal Antoniotto «de Ricus») in groppa a un cavallo lanciato al galoppo, un piede pericolosamente incastrato nella staffa. Corrado non esita a bloccare il cavallo per le redini, evitando un brutto incidente, per poi tornare dalla dama come se nulla fosse:

Qui cum respiceret, tunc unum puerum vidit,
 Antoniotum de Ricus, equo cadentem,
 Equo currente pede in streva retento.
 [...]
 Guantis detractis quos sua manu tenebat,

¹¹⁴ Ed. *infra* III, vv. 610-624.

¹¹⁵ *Ivi*, vv. 662-663.

¹¹⁶ Per cui cfr. *ivi*, vv. 671-673 e relative note.

Dimisit dominam currens equum accipiendo,
 Pro freno retinens, extrahendo de streva pedem,
 Facto completo ad dominam revertens cito.¹¹⁷

L'*exemplum* è accompagnato da una serie di massime bibliche che esaltano l'umiltà, a sua volta portatrice di prudenza e sapienza, per cui:

Qui se humiliat, prudentia exaltabitur multa.
 Ubi humilitas, ibi sapientia magna.
 Ecce fuit humilis, sapientie stetit possessor.
 Sapientis lingua semper scientiam hornat,
 Et fatuorum lingua stulticiam ebulit ipsa.
 Quam vires melior sapientia semper habetur,
 Vir prudens forcio[r] quocumque viro tenetur.¹¹⁸

Vengono quindi proposte riflessioni vertenti sull'invidia dei Genovesi, paragonati ai Farisei (v. 697 e ss), mentre, all'opposto, Corrado è presentato come un vero e proprio padre della patria, dal momento che, si ribadisce ancora una volta, egli è «*Communis proprii rectus gubernator et actor*».¹¹⁹

L'ultima sequenza dell'"Epos dei Doria", è dedicata all'arrivo di Arrigo VII di Lussemburgo a Genova, nell'ottobre del 1311, quando gli venne conferita la signoria della città nel tentativo di «porre fine alla conflittualità endemica», mantenendo al contempo l'autonomia.¹²⁰ Come ha osservato Giovanna Petti Balbi, il sovrano, dopo aver «fatto compiere sondaggi preventivi tra i genovesi di ogni cetto e schieramento politico, laici ed ecclesiastici, convocati a parlamento, per conoscere il loro parere in merito alla richiesta di conferimento della signoria [...] si dichiara disposto ad accettare la dedizione».¹²¹ Le proposte vengono lette pubblicamente e approvate «dall'abate del popolo, da Carlo Fieschi, Corrado Doria, Opizzino Spinola e Gaspare Grimaldi, capi delle potenti *quatuor gentes* nobili della città», e il 22 novembre Arrigo riceve, durante una cerimonia solenne, la signoria di Genova.¹²²

È in questa occasione che va collocato il discorso (non sappiamo

¹¹⁷ *Ivi*, vv. 679-681, 684-687.

¹¹⁸ *Ivi*, vv. 688-694.

¹¹⁹ *Ivi*, v. 738.

¹²⁰ Petti Balbi 2014, p. 6.

¹²¹ *Ivi*, p. 13.

¹²² *Ibidem*.

quanto privo o meno di fondamento storico) rivolto da Corrado all'imperatore proprio durante quel «consilium maius | In quo fuerunt civitatis Ianue cives, | Pro maiori parte liberaliter Ianuam dantes | Imperatori prefato de Luciburgo». ¹²³

È un vero e proprio ammonimento a guardarsi dalle reali intenzioni dei magnati genovesi:

Quibus peractis, potens surrexit Conradus
Sapiens qui dixit: «Imperator, non tibi cello
Ianue magnates vobis de fumo dederunt.
Eorum verba nolite habere sed corda,
Quorum si habebis, tibi civitas libera erit.
Et vobis offerro meum podere et dabo,
Set suum nullo michi vicinorum consencio dari,
Cum non sit iustum alienum promitere vobis.
Possidentes suum si vobis concedere velint,
Contentor maxime. Rex, veritatem decerne!». ¹²⁴

Difficile dire se dietro a queste parole si celi una velata accusa alle mire di Opizzino Spinola il quale, rientrato dall'esilio proprio al seguito di Arrigo VII, aveva inizialmente accarezzato la speranza (rivelatasi vana) di riconquistare la signoria per sé, con l'appoggio del sovrano. ¹²⁵

Forse riprendendo nuovamente il filo dei ricordi di Pellegrino, l'autore riferisce pure il giudizio lusinghiero dell'imperatore sul Doria: ¹²⁶

Audivi etiam vice quadam ab imperatore:
«Plures recognovi Ianue meo tempore cives,
Numquam vero vidi, ut Conradum sic sapientem
Aurie, tam bonum civem bonitate repletum». ¹²⁷

¹²³ Ed. *infra* III, vv. 753-756.

¹²⁴ *Ivi*, vv. 757-766.

¹²⁵ Petti Balbi 2014, pp. 10-16.

¹²⁶ Come nota ancora Petti Balbi 2014, p. 29: «Interessante è anche la diversa valutazione del sovrano per i fautori del fronte imperiale: i Doria sono veri amici e fedeli, gli Spinola solo amici. Non credo che la distinzione debba attribuirsi solo al fatto che i Doria hanno inserito nel loro stemma l'aquila imperiale [...], ma ad un'attenta valutazione degli atteggiamenti assai disinvolti e spregiudicati degli Spinola, che con Opizzino in testa paiono non voler assecondare i tentativi di pacificazione e minare la stabilità della signoria».

¹²⁷ Ed. *infra* III, vv. 770-773.

È l'abbrivo per un'ultima digressione encomiastica, opportunamente sottolineata dall'interpretazione del nome di Corrado Doria («Interpretandum nomen est Conradus ut comes | Et modo simili Auria ut aurum interpretanda, | Quod suum est nomen proprium et rationale»).¹²⁸

Ad ulteriore suggello viene posto anche il giudizio di un antagonista di Arrigo VII, Roberto d'Angiò, il quale osservando il ritratto del Doria disegnato su un «parvo papiro» non esita a riconoscervi l'effigie di un uomo saggio. La conferma arriva da tre dei più illustri rabbini della sua corte,¹²⁹ che gli rivelano che si tratta di Corrado, aggiungendo che se ci fossero più uomini simili a lui a Genova non ci sarebbero certo tante guerre e tanti conflitti:

Princeps Robertus designatum vidit Conradum
 In parvo papiro iuridici, qui sic ait:
 «Hec est figura sapientis viri depincta!».
 Ibi tres erant nobiliores rabini
 Qui renderunt: «Magne rex, est iste Conradus
 Aurie, vir prudens rectusque suo communi.
 Et vobis dicimus si cives alii essent
 Tales ut ipse, non esset discordia tanta
 Inter concivesque Ianue nec guerra ulla».¹³⁰

Infine, il frammento in versi si chiude su un'allocuzione indirizzata direttamente a Genova:

O civitas Ianue, sic nobilis et preciosa,
 Teneris omnium civitatum splendida rosa!
 Qualiter mansisti tanto viro desconsolata,
 Patre tuo bono plenoque virtute magna,
 Aurie Conrado tutissime prenominato!
 In qua numquam fuit par ei asimilandus,
 Sic utilis, clarus, communi profectuosus.
 Communis bona acrescere semper studebat,
 Ut pater proprius, plenus omni legalitate,
 Per quam vocari debet filiaque teneri,

¹²⁸ *Ivi*, vv. 782-784.

¹²⁹ Per la presenza di intellettuali ebrei alla corte di Roberto d'Angiò, si rinvia alla bibliografia citata alla nota al v. 791 dell'edizione del testo.

¹³⁰ *Ivi*, vv. 788-796..

Ac laudem debet <...>re confanoni corone.
 O patrie natalis amor, sic alicis omnes.
 Sola tamen revocat patrie dulcedo volentes.¹³¹

La città “nobile e preziosa”, giudicata tra tutte “splendida rosa”, è «deconsolata», forse perché è stata privata della guida del Doria, di cui vengono nuovamente menzionati i meriti etici e politici. È probabile che si faccia qui cenno all’esilio dei ghibellini da Genova a seguito della presa di potere dei guelfi sostenuti da Roberto d’Angiò, nel 1317, e al conseguente ritorno del Doria in Sicilia.¹³² Sarà anche da rilevare che il brano termina con due esametri (vv. 808-809) citati non consecutivamente dal primo libro dell’*Alexandreis* di Gautier de Châtillon. Se nel testo originale questi versi restituivano l’inquietudine e la nostalgia per la patria dei soldati di Alessandro in procinto di partire per l’Asia, non è improbabile che vengano qui rifunzionalizzati quale auspicio di un provvidenziale rientro di Corrado Doria a Genova.

Le ultime linee di Add. 28841 c. 4vb (Tav. LIV) riportano invece un brano in prosa desunto dal *Secretum secretorum*, il celebre trattato enciclopedico pseudo-aristotelico composto in arabo nel X secolo e tradotto poi in ebraico, in latino e in numerose lingue europee.¹³³ La tessera del *Secretum* inserita nel trattato viene riferita a un personaggio regale indicato con la sola iniziale del nome, di cui presumibilmente si era già fatta menzione nella parte andata perduta. Su questo «predicto domino, modo domino rege A.» si incentrava probabilmente un *exemplum* collocato a seguire – introdotto dall’abituale pericope «et dici audivi a maioribus

¹³¹ *Ivi*, vv. 797-809

¹³² Pare improbabile che si tratti di un riferimento alla morte di Corrado Doria, da collocarsi intorno al 1321/23. Cfr. Göbbels 1992.

¹³³ Del *Secretum* esistono due differenti traduzioni latine: quella di Johannes Hispalensis risalente alla metà del sec. XII (edita da Suchier nel 1883 e da Brinkmann nel 1914); e quella di Filippo da Tripoli (la cosiddetta “versione lunga”), probabilmente risalente alla prima metà del sec. XIII (oggetto di due edizioni moderne: *Secretum secretorum*, ed. Steele, 1920, con la traduzione latina riveduta nel 1269 da Roger Bacon; Hiltgart von Hürnheim, *Mittelhochdeutsche Prosaübersetzung des “Secretum secretorum”*, ed. Möller, 1963, in cui il testo latino accompagna la traduzione tedesca del 1282 di Hiltgardt von Hürnheim). Sulla tradizione, fortuna e ricezione europea del *Secretum secretorum* si vedano Williams 2003 e 2004; Zamuner 2005; *Un volgarizzamento italiano del Secretum secretorum* (ed. Milani). Sull’impiego dello schema delle virtù cardinali per strutturare gli *specula principum*, si veda almeno Bejczy 2011, pp. 138-141.

meis quod [...]»¹³⁴ su cui però si interrompe definitivamente il frammento del Cocharelli.

4.4. *Per un profilo culturale dell'autore*

Come si è visto, nel trattato del Cocharelli confluiscono stralci tratti dalle sillogi bassomedievali di *Schulautoren* (il Salterio, i *Disticha Catonis*, Boezio, l'*Elegia* di Arrigo da Settimello, l'*Alexandreis*, ma anche il *Bellum civile* di Lucano, forse qualche *Esopo* latino o qualche bestiario moralizzato),¹³⁵ o recuperati da testi che godettero di grande fortuna in età medievale (a volte anche a livello scolastico), come la *Formula vitae honestae*, il *Secretum secretorum* e le commedie latine e i poemetti in distici elegiaci di XII e XIII secolo (tra i cui autori trova posto Jacopo da Benevento). Nell'opera è poi viva la fascinazione per la tradizione epica di ispirazione civile – rappresentata per Genova dal carne di Ursone¹³⁶ come pure la propensione all'alternanza tra prosa e versi, presente nelle opere dei dettatori come nelle scritture annalistiche. Vi può essere letto l'apporto della tradizione domenicana (Paolo d'Ungheria), e vi viene sfruttato ampiamente il modello – fortemente normativo anche sotto il profilo dell'educazione all'etica civile – offerto dagli schemi elaborati dall'*ars dictandi* (Guido Faba). L'anonimo Cocharelli dimostra poi di essere pienamente consapevole del valore pedagogico della storia, aprendosi la strada, entro il solco ben rodato degli *Annales Ianuenses*,¹³⁷ verso orizzonti che non sono solo locali, ma internazionali, con un moto verso la dimensione extra municipale che colloca, almeno idealmente, le vicende della Superba (e con essa quelle della famiglia)¹³⁸ entro il più vasto spazio dei mari solcati dalle sue galee e delle geografie tracciate dagli itinerari dei suoi mercanti.

Questo insieme ci restituisce, seppur in modo intermittente, un fotogramma estremamente ricco e stratificato, che è poi quello della cultura

¹³⁴ Cfr. ed. *infra*, III, 814.

¹³⁵ Per gli affioramenti riconducibili alla tradizione dei bestiari moralizzati, cfr. *ivi*, I, v, 120, 224-225 e note.

¹³⁶ Per cui cfr. Ursone da Sestri, *Historia de victoria* (ed. Fossati).

¹³⁷ Petti Balbi 2005b, p. 160.

¹³⁸ Si ricorderà che non era estranea al mondo genovese la notazione di memorie personali, per cui cfr. Airaldi 1976, p. 95. Per la tipologia e la circolazione dei materiali librari a Genova si rinvia a Petti Balbi 1978 e 2001.

genovese tra XIII e XIV secolo.¹³⁹ Vi emerge l'attenzione per l'istruzione da parte dei ceti dirigenti (che si concretizza nella massiccia presenza in città di scuole laiche e di maestri), l'irradiarsi – in assenza *in loco* di un'università – delle conoscenze provenienti dalla scuola di diritto bolognese, indispensabili non solo per la professione notarile, ma anche per la carriera politica e per l'avanzamento economico.¹⁴⁰ L'impiego di due dei testi fondamentali del canone fabiano da parte del nostro autore (le cui modeste competenze nell'uso del latino difficilmente fanno pensare a una formazione di tipo universitario e cancelleresco),¹⁴¹ è un sintomo evidentissimo di quella «pervasività della retorica nel sistema della cultura urbana duecentesca».¹⁴² Infatti, l'*ars dictaminis* fu spesso inserita nel sistema dei saperi della classe mercantile quale mezzo per una razionalizzazione etica del mondo, per una strutturazione dei valori della vita comunale e per la «formazione dell'individuo sul piano dell'agire sociale strumentale».¹⁴³ Ed è probabile che l'Anonimo, a differenza di quanto fece per *excerpta* di minore entità (citati in modo più disomogeneo, secondo un criterio tematico che rivelerebbe la loro provenienza da fonti antologiche), si avvalse per il Faba di un codice recante la *Summa de vitiis et virtutibus* (e forse anche la *Summa dictaminis*) da cui trascrisse fedelmente il testo, ereditandone le mende, che coincidono con alcune di quelle attestate dalla tradizione.

Nuovamente a Bologna, questa volta negli ambienti domenicani, ci riporta la *Summa de poenitentia* (il cui titolo originale sarebbe *Tractatus de confessione*), altra fonte di rilievo del trattato sui vizi, anch'essa di ampia diffusione.¹⁴⁴ Il suo autore, Paolo d'Ungheria, vi era stato professore di diritto canonico, prima di entrare nell'ordine e diventare, intorno al 1220, maestro e priore del convento di San Nicolò delle Vigne. La *Summa*, forse redatta su richiesta di San Domenico negli anni 1219-1221, è un testo pratico ad uso dei confratelli che si articola in due parti: un trattato sulla con-

¹³⁹ Per cui si rinvia all'ampia panoramica offerta in Bampa *infra*.

¹⁴⁰ Sull'insegnamento nella Liguria medievale cfr. Petti Balbi 1979 e 2005a.

¹⁴¹ Sul costituirsi, nella tradizione delle opere del Faba, di un "canone antologico" attestato dalla selezione dei testi e dalla presentazione dei contenuti, cfr. la ricostruzione, fondata sull'indagine codicologica, di Bischetti 2022.

¹⁴² Artifoni 1994, p. 160.

¹⁴³ Hartmann 2015, p. 45; cfr. anche le osservazioni di Montefusco - Bischetti 2018, in partic. pp. 209-211. Più in generale, per il rapporto tra *dictamen* ed eloquenza politica, si rinvia a Artifoni 1986 e 1993; Hartmann 2010 e 2013; Grévin 2008 e 2013.

¹⁴⁴ Il censimento più recente è quello di Johnson 2017, p. 402, nota 1, che registra un totale di 143 mss.

fessione e il trattatello su vizi e virtù. Della prima delle tre redazioni ad oggi note dell'opera, che è probabilmente anche quella primigenia, Luigi Tosti pubblicò nel 1880 una trascrizione basata sul codice Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 184, riportando in apparato le varianti di un secondo manoscritto (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 799 B), che sono quelle con le quali i segmenti inseriti nel trattato del Cocharelli presentano una evidente affinità.¹⁴⁵ In questo caso si potrebbe immaginare che il polo fondamentale di irradiazione della cultura e dell'attività intellettuale rappresentato, soprattutto a partire dalla seconda metà del Duecento, dallo *studium* domenicano di Genova (e dalla sua biblioteca), possa aver favorito e diffuso la conoscenza della *Summa* negli ambienti cittadini.

Alcuni dei versi della terza parte del nostro trattato recuperano invece i *Proverbia* o *Carmina moralia* di Jacopo da Benevento, che appartengono al filone della poesia morale e didascalica latina. L'autore fu attivo verso la metà del XIII secolo ed è da identificare (secondo un'ipotesi definitivamente confermata da Ferruccio Bertini) non con l'omonimo frate domenicano cui sono ascritti un *Viridarium consolationis* e altre operette teologiche, ma con il giudice beneventano cui si deve la commedia elegiaca *De uxore cerdonis*, «al quale Innocenzo IV affidò nel 1247 l'ufficio di cancelliere del tribunale di Benevento».¹⁴⁶ Seppur frutto della cultura letteraria del tempo di Federico II, il poemetto di Jacopo si prestò per la sua stessa natura didattico-moraleggiante ad essere inserito nelle miscellanee scolastiche, come confermano almeno cinque dei dodici testimoni che lo tramandano.¹⁴⁷

¹⁴⁵ Cfr. Paulus Hungarus, *Summa de poenitentia* (ed. Tosti). Per i dati biografici su Paolo d'Ungheria e per le diverse redazioni della *Summa* si rinvia ancora a Johnson 2006 e 2017, e alla bibliografia ivi citata.

¹⁴⁶ Tutta la questione identificativa è discussa dettagliatamente da Bertini nell'introduzione alla sua edizione del *De uxore cerdonis*, cui si rinvia (insieme alla bibliografia ivi citata): Iacopo da Benevento, *De uxore cerdonis* (ed. Bertini), pp. 431-434; ma si veda pure Kaeppli 1951.

¹⁴⁷ Alle sillogi impiegate nelle scuole di grammatica appartengono almeno i codici: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2868, sec. XIV (Viscardi 1959, p. 869; Brunetti 2006, pp. 14-18; Gargan 2010); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1596, sec. XIV; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.X.43, sec. XV (Viscardi 1959, p. 870); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 335 (1074), sec. XV (Ferrari 1935-1936); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 249 (46864), sec. XVI. Gli altri codici sono invece: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 357; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 13; London, British Library, MS Add. 10415, sec. XIV; Rovigo, Accademia dei Concordi, cod. 107 (7.3.9), sec. XV; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 15 (4088), sec. XV; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. Vind. Pal. 3219, sec. XV, cui bi-

Come si è visto, l'opuscolo trådito dai frammenti Cocharelli indica esplicitamente come suo principale destinatario il figlio più giovane dell'autore, *Jobanninus*, che è probabilmente il giovanetto ritratto per ben quattro volte tra le pagine del manoscritto.¹⁴⁸ Alla luce di ciò, se consideriamo il formato del libro, unitamente alle fonti, alla struttura e ai contenuti del testo, possiamo cercare di formulare alcune considerazioni. Da una parte le dimensioni ridottissime del volume potrebbero ricordare quelle di quei libretti per imparare a leggere comunemente indicati come *psalteriolo*s, o "salteruzzi" – menzionati anche da Boccaccio – tanto richiesti (come pure i "donatelli") dai fanciulli in età scolare;¹⁴⁹ dall'altra il canone che pare emergere dalla selezione delle fonti operata dall'Anonimo punta verso gli *auctores minores* dei manuali delle scuole medievali di grammatica, con cui si dovevano cimentare i cosiddetti *latinantes*, gli scolari che iniziavano a scrivere in latino, in un'età che andava grosso modo dai nove/dieci ai quattordici anni,¹⁵⁰ che sembra essere anche quella del figlio del nostro autore. Nelle raccolte di *Flores auctorum* potevano figurare (in una selezione non rigida che presenta variazioni a seconda dell'epoca e del luogo), i *Disticha Catonis*, i *Proverbi di Salomone*, il *Facetus*, il

sogna aggiungere gli estratti dei *Carmina* inseriti nel *Compendium moralium notabilium* di Geremia da Montagnone, della seconda metà del XIII sec. (cfr. *Proverbia Jacobi Beneventani*, ed. Martoriello, p. XLIV e Martoriello 1939, pp. 64-65) e nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 402, sec. xv. Mancando ad oggi un'edizione moderna dell'opera di Jacopo, il censimento del testimoniale risale a quello indicato nell'ed. Martoriello 1936-1937, pp. XLII-XLIV (8 mss.), e in Jacopo da Benevento, *Carmina moralia*, ed. Altamura, p. 50 (11 mss.).

¹⁴⁸ Add. 27695, c. 1r (Tav. I) e 2v (Tav. IV), Cleveland 1953 152, c. 1r (Tav. XV), Egerton 3781, c. 1r (Tav. XXX); Cfr. anche nota 53.

¹⁴⁹ Cfr. Lucchi 1978, p. 601; Black 2001, pp. 36-44. Di questi volumetti usati nel percorso elementare (la Tavola, il Salterio e il Donato) che circolarono prima in forma manoscritta e poi a stampa, abbiamo soprattutto testimonianze indirette. Un esempio, seppur tardo, che trova idealmente alcuni punti di contatto con il nostro manoscritto, è il piccolo codice splendidamente miniato (Milano, Biblioteca Trivulziana, cod. n. 2163, ca 1496; mm. 198x138) realizzato per il figlio di Ludovico il Moro, Massimiliano Sforza, quando aveva cinque o sei anni, in cui il giovane principe è ritratto più volte nelle splendide miniature che lo adornano, cfr. ancora Lucchi 1978, pp. 605-606. Una descrizione del ms. Si può trovare nel catalogo *Manus Online*: <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/cnmd/184125?> [ultimo accesso: 20/12/2023]. Sul formato del codice Cocharelli si vedano anche le osservazioni di Bassetti *infra*, pp. 362-367.

¹⁵⁰ Cfr. Sasse Tateo 1992, in partic. pp. 26-30. Si vedano anche Petti Balbi 1979, pp. 61-62, e 2005a, pp. 17-19.

Physiologus, l'*Esopus* latino, l'*Elegia* di Arrigo da Settimello, le sillogi ritmiche, ma anche, a partire dal XIII secolo, i formulari dell'*ars dictandi* e dell'*ars notaria*.¹⁵¹ Questa sembrerebbe essere dunque, a monte, la cultura libresca di riferimento a cui guarda l'autore, che è almeno in parte quella delle scuole, in cui per di più, come è palese anche nel nostro caso, l'insegnamento grammaticale era inscindibile dall'insegnamento della moralità e dei valori funzionali alla vita cittadina. Sarebbe però eccessivamente riduttivo interpretare la compagine costituita dalle carte del codice Cocharrelli, considerata nel suo insieme di testo e immagini, come un prodotto orientato esclusivamente da un fine pedagogico-morale. Nel suo proporsi anche come un compendio della storia recente di Genova e del Mediterraneo, ripercorsa per tappe significative, il testo non solo si palesa, come si è detto, come un pur tardivo frutto della grande stagione degli *Annales* e della cronachistica imbevuta di etica politica (tale è il *Chronicon* di Jacopo da Varazze),¹⁵² ma svela pure una funzione legata alla formazione pratico-professionale, che possa avviare i membri delle giovani generazioni dei Cocharrelli alla piena consapevolezza del ruolo che saranno chiamati a rivestire entro i ranghi delle *élites* della società comunale e, più in generale, della loro collocazione, nel tempo e nello spazio, entro il grande e impetuoso fluire della Storia. Così, negli *exempla* emergono chiare direttive circa la fede politica a cui far riferimento (i ghibellini, rappresentati dai Doria), come pure si palesano le preoccupazioni legate alla trasmissione di saperi afferenti alla sfera della finanza mercantile (nella rievocazione della crisi economica genovese e nella minuziosa descrizione del catastrofico crollo del valore dei luoghi delle compere), che vanno di pari passo con l'insegnamento (in cui si riverbera l'operoso pragmatismo del ceto mercantile genovese) a investire oculatamente e proficuamente i propri capitali (a differenza del giovane dissennato del *capitulum de gula*).

Entro il panorama di questa cultura, che contemplava, accanto a quella di stampo più tradizionale, un'educazione impartita secondo la *grammatica ad usum mercatorum Ianuensium*,¹⁵³ andrebbe anche collocato l'evanescente profilo del nostro autore. Pur operando negli anni tumultuosi del secondo quarto del Trecento genovese, egli si volge alla grande, vivacissima, stagione intellettuale del secolo precedente, proseguendo, nono-

¹⁵¹ Sasse Tateo 1992, p. 29.

¹⁵² Airdi 1976, p. 164.

¹⁵³ Petti Balbi 1979, pp. 56-57, e 2005a, pp. 19-20.

stante l'ormai dilagante avanzata del volgare, nell'utilizzo del latino come strumento espressivo, peraltro con aspirazioni e intenzioni non sempre all'altezza delle competenze effettive di cui dispone (nel testo abbondano non solo le infrazioni alla norma grammaticale, ma pure volgarismi grafici, sintattici, morfologici e lessicali, fino all'inserimento di forme schiettamente volgari).¹⁵⁴ Si tratta dunque di un'attrezzatura retorico-grammaticale limitata, dietro alla quale sarebbe incauto voler vedere un personaggio dotato di una formazione professionale giuridica *stricto sensu*, il che non escluderebbe però una frequentazione, favorita dall'appartenenza al patriziato cittadino, degli ambienti della pubblica amministrazione (e dunque dei suoi notai e dei suoi uomini di legge), come anche dei *milieux* ecclesiastici che, a quest'altezza cronologica, rappresentavano a Genova le due principali roccaforti depositarie della cultura e della tradizione in lingua latina.¹⁵⁵

5. Per una parziale conclusione e un nuovo inizio

Il volume che qui presentiamo, nasce dal desiderio di rendere questo manoscritto un po' meno enigmatico, nella consapevolezza che questo non intaccherà di certo il suo fascino, ma preparerà il campo per ulteriori e appassionanti ricerche che potranno chiarire i molti quesiti che ancora rimangono aperti: sarà possibile con future ricerche genealogiche determinare l'identità dell'autore del trattato? Comprendere perché il manoscritto non è stato terminato in alcuni parti e risulta danneggiato in altre? Capire la vicenda che ha portato alla sua frammentazione? Queste, naturalmente, sono solo alcune delle domande a cui si dovrà tentare di trovare una risposta.

Il nostro intento è stato in primo luogo quello di fornire un'edizione dei testi contenuti in questo codice, ricostruendo così la sequenza corretta delle carte rimaste: i trattati di vizi e virtù, corredati dalle massime morali e dalle epiche gesta dei Doria del segmento in versi, si sono rivelati di estremo interesse soprattutto per l'unicità delle descrizioni storiche dei grandi eventi nello scacchiere del Mediterraneo.

¹⁵⁴ Per un'analisi linguistica del testo cfr. Concina - Faunce *infra*, pp. xx-xx.

¹⁵⁵ Petti Balbi 2007, p. 222.

Quest'edizione (curata da Chiara Concina, con la collaborazione di Rose Faunce) è accompagnata da una serie di saggi, condotti in piena autonomia da vari autori, in modo da offrire prospettive differenziate. Attraverso una contestualizzazione storica (Antonio Musarra), letteraria (Alessandro Bampa) e artistica (Dieter Blume, Francesca Fabbri, Kathrin Müller), si è voluto dare un quadro complessivo ed instaurare un legame fruttuoso con altre testimonianze e altri manufatti, in un sistema di interrelazioni con cui il nostro manoscritto, pur nella sua peculiarità, dialoga. A questi testi si aggiunge un'analisi scientifica delle specie animali (in particolare degli invertebrati) presenti in queste carte, condotta da Colette Bitsch: ancora una volta un'inedita e straordinaria panoramica sulle conoscenze naturali nella prima metà del Trecento, nel formato di una piccola enciclopedia tascabile.

Genova/*Ianua*, posta al confine settentrionale di quel grande e dinamico contesto che fu ed è ancora oggi il Mediterraneo, è stata da sempre porta, mercato e crocevia di scambi, «confine che unisce e non separa [...] varco aperto, luogo di rielaborazione dialettica [che] si definisce proprio nella sua relazione e nel suo confronto con altre spinte culturali».¹⁵⁶ I frammenti del manoscritto Cocharelli, stupendo reliquiario di sapere morale e naturale, sono il riflesso di questa realtà e si presentano come una eccezionale testimonianza dell'articolata e sempre attualissima cultura medievale.

Chiara Concina
Francesca Fabbri

¹⁵⁶ Bozzo Dufour 2016, p. 9.

BIBLIOGRAFIA

- Airaldi Gabriella 1976, *Biblioteche medievali in Liguria*, «Atti e memorie della Società Savonese di Storia patria», n.s., X, pp. 78-96.
- Artifoni Enrico 1986, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, «Quaderni storici», n.s. LXIII, pp. 687-719.
- 1993, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, «Quaderni medievali», XXXV, pp. 57-78.
- 1994, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in Cammarosano Paolo (ed.), *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 2-5 marzo 1993), Roma, École Française de Rome, pp. 157-182.
- Ascheri Giovanni Andrea 1846, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi di Genova*, Genova, Tipografia Faziola.
- Babbi Anna Maria 2018, *Pierre de Paris traduttore del Salterio*, in Roberto Antonelli - Martin Glessgen - Paul Videsott (ed.), *Atti del XXVII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, EliPhi, Éditions de Linguistique et de Philologie, pp. 1371-1380.
- Balard Michel 1983, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 Ottobre 1296-23 giugno 1299)*, Genova, Università di Genova.
- Bejczy István P. 2011, *The Cardinal Virtues in the Middle Ages. A Study in Moral Thought from the Fourth to the Fourteenth Century*, Leiden, Brill.
- Belgrano Luigi Tommaso - Desimoni Cornelio - Poggi Vittorio (ed.) 1901, *Leges Genueses*, Torino, Bocca.
- Bertolucci Pizzorusso 2011, *Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, gennaio 1294)*, in Ead., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze documentarie*, Roma, Aracne, pp. 243-268 (già in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. 3, 18/3, 1988, pp. 1011-1033).
- Bischetti Sara 2022, *La tradizione manoscritta dell'ars dictaminis nell'Italia medievale. Mise en page e mise en texte*, Berlin, De Gruyter.
- Bitsch Colette 2014, *Le Maître du codex Cocharelli. Enlumineur et pionnier dans l'observation des insectes*, in Talairach-Vielmas Laurence - Bouchet Marie (ed.), *Insects in Literature and the Arts*, Bruxelles, Peter Lang, pp. 57-78.
- Black Robert 2001, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Bloomfield Morton Wilfred 1952, *The Seven Deadly Sins. An Introduction to the History of a Religious Concept, with Special Reference to Medieval English Literature*, Michigan, State College Press.
- Bloomfield Morton Wilfred - Guyot Bertrand-Georges *et al.* 1979, *Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D. Including a Section of Incipits of Works on the Pater noster*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America.
- Boethius, *Philosophiae Consolatio*, Ludwig Bieler (ed.), Turnhout, Brepols, 1984.
- Boyer Jean Paul - Pécout Thierry (ed.) 2010, *La Provence et Fréjus sous la première maison d'Anjou 1246-1382*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence.
- Bozzo Dufour Colette 2016, *Genova, una città 'diversa'*, in Di Fabio Clario - Melli Pietra - Pessa Loredana (ed.), *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova, SAGEP, pp. 9-10.
- Brinkmann Johannes (ed.) 1914, *Die apokryphen Gesundheitsregeln des Aristoteles für Alexander den Großen in der Übersetzung des Johann von Toledo*, Leipzig, Metzger & Wittig.
- Brunetti Giuseppina 2006, *Le Egloghe di Dante in una ignota biblioteca del Trecento*, «L'Ellisse», I, pp. 9-18.
- Burgtorf Jochen 2008, *The Central Convent of Hospitallers and Templars: History, Organization and Personnel (1099/1120-1310)*, Leiden, Brill.
- Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem (1100-1310)*, Joseph Delaville Le Roux (ed.), 4 voll., Paris, Leroux, 1894-1906.
- Casagrande Carla - Vecchio Silvana 1994, *La classificazione dei peccati tra settenario e decalogo (secoli XIII-XV)*, «Documenti e studi sulla Tradizione filosofica medievale», 5, pp. 332-395.
- 2000, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi.
- Casagrande Carla 2002, *Sistema dei sensi e classificazione dei peccati (secoli XII-XIII)*, «Micrologus», 10, pp. 33-54.
- Castelnuovo Enrico 2011, *Pächt 1950. I primi studi italiani sulla natura*, in Crivello Fabrizio (ed.), *Otto Pächt. La scoperta della natura. I primi studi italiani*, Torino, Einaudi, pp. XIII-XXX (trad. it. di Pächt 1950, da cui si cita).
- Ceccarelli Giovanni 2003, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel tardo Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- Chamberlayne Tankerville J. 1894, *Lacrimae Nicossienses. Recueil d'inscriptions funéraires la plupart françaises existant encore dans l'île de Chypre. Tome premier*, Paris, Ancienne Maison Quantin.

- Chronique d'Amadi*, in *Chronique d'Amadi et de Strambaldi*, René de Mas Latrie (ed.), 2 t., Paris, Imprimerie Nationale, 1891-1893, t. I.
- Collenberg Wipertus Hugo Rudt de 1983, *Familles de l'Orient Latin, XII^e-XIV^e siècles*, London, Variorum.
- 1984, *Études de prosopographie généalogique des Chypriotes mentionnés dans les Registres du Vatican 1378-1471*, «Μελέται και Υπομήματα», 1, pp. 523-678.
- Concina Chiara 2014, *Le prologue de Pierre de Paris à la traduction du De Consolatione Philosophiae de Boèce*, «Le moyen Français», 74, pp. 23-46.
- 2016, *Traduzione e rielaborazione nel Boece di Pierre de Paris*, in Babbi Anna Maria - Concina Chiara (ed.), *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII- XV)*, Verona, Edizioni Fiorini, pp. 293-322.
- 2018, *Boethius in Cyprus? Pierre de Paris's translation of the De Consolatione Philosophiae*, in Morato Nicola - Schoeaners Dirk (ed.), *Medieval Francophone Literary Culture Outside France. Studies in the Moving Word*, Turnhout, Brepols, pp. 165-190.
- 2019, *The Cocharelli Codex as a Source for the History of the Latin East: the Fall of Tripoli and Acre*, «Crusades», 18, pp. 93-128.
- 2022, *Cherubini in oltremare: a margine del Salterio tradotto da Pierre de Paris*, «Francigena», 8, pp. 5-30.
- 2023, *Appunti su Genova e Cipro negli «exempla» del codice Cocharelli (sec. XIV)*, «Itineraria», 22, pp. 61-90.
- Coureas Nicholas 1997, *The Latin Church in Cyprus, 1195-1312*, London-New York, Routledge.
- Du Cange Charles Du Fresne 1869, *Les familles d'outre-mer de Du Cange*, Édouard Gabriel Rey (ed.), Paris, Imprimerie impériale.
- Edbury Peter 1990, *The 'Livre' of Geoffrey de la Tor and the 'Assises' of Jerusalem*, in Pelaez Manuel J. (ed.), *Historia administrativa y ciencia de la administracion* 15, Barcelona, Promociones Publicaciones Universitarias, pp. 4291-4296.
- 1997, *John of Ibelin and the Kingdom of Jerusalem*, Woodbridge, The Boydell Press.
- 2020, *Une version génoise de l'histoire chypriote (v. 1250-1320): le Codex Cocharelli*, in Meissonnier Jacques (ed.), *De la Bourgogne à l'Orient. Mélanges offerts à Monsieur le Doyen Jean Richard*, Dijon, Académie des sciences, arts et belles-lettres, pp. 547-555.
- Eine Wiener Sammlung, Zweiter Teil. Alte Gemälde, Skulpturen, Miniaturen*, Her-

- mann Ball - Paul Graupe (hrsg.), Berlin, 1930 [Catalogo d'asta, Berlino, 12 maggio 1930].
- Esposito Laura (ed.) 2006, *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XLIX, 1293-1294*, Napoli, Presso l'Accademia.
- Fabrizi Francesca 1999, *Il codice "Cocharelli": osservazione e ipotesi per un manoscritto genovese del XIV sec.*, in Calderoni Masetti Rosa - Di Fabio Clario - Marcellano Mario (ed.), *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 305-320.
- 2011, *Il codice Cocharelli tra Europa, Mediterraneo e Oriente*, in Algeri Giuliana - De Florianis Anna (ed.), *La pittura in Liguria. Il Medioevo*, Genova, De Ferrari, pp. 289-310.
- 2013, *Vizi e Virtù in due codici realizzati a Genova nel Trecento*, «Rivista di Storia della Miniatura», 17, pp. 95-106.
- Favreau-Lilie Marie Luise 1982, *The Teutonic Knights in Acre after the Fall of Montfort (1271): some reflections*, in Kedar Benjamin Z. - Mayer Hans Eberhard - Smail Raymond Charles (ed.), *Outremer. Studies in the History of the Crusading Kingdom of Jerusalem presented to Joshua Prawer*, Jerusalem, Yad Izhak Ben-Zvi Institute, pp. 272-284.
- Ferrari Maria Cecilia 1935-1936, *Una miscellanea scolastica del secolo XV della Biblioteca Marciana di Venezia (cod. Lat. XIV. 335)*, «Atti del Reale Istituto di scienze, lettere ed arti», 95, pp. 671-681.
- Florio Bustron, *Chronique de l'Île de Chypre*, René de Mas Latrie (ed.), in *Mélanges historiques. Choix de documents*, Paris, Imprimerie Nationale, v, 1886, pp. 1-531.
- Folena Gianfranco 1990, *La Romània d'oltremare. Francese e veneziano nel Levante*, in Id., *Culture e lingue nel veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, pp. 269-286 (versione ampliata di *La Romània d'oltremare*, in Varvaro Alberto (ed.), *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza, Napoli, 15-20 aprile 1974. Atti*, Napoli, Macchiaroli e Benjamins, 1978, pp. 399-406).
- Franceschini Ezio 1954, *Intorno al testo dei "Carmina moralia" di Iacopo da Benevento*, «Aevum», 28, 5-6, pp. 555-564.
- Gaggero Massimiliano 2019, *Intorno a S: la cultura libraria a Cipro nel XIV secolo*, in Meneghetti (dir.) 2019, pp. LXXVI-XCVII.
- Gargan Luciano 2010, *Biblioteche bolognesi al tempo di Dante. I libri di un professore di arti (1340)*, «Italia medioevale e umanistica», 51, pp. 1-30.
- Göbbels Joachim 1992, *Doria, Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma,

- Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 41 (disponibile online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-doria_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/corrado-doria_(Dizionario-Biografico)/) [ultimo accesso: 10/06/2022]).
- Goria Axel 1962, *Le lotte intestine in Genova tra il 1305 e il 1309*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, Feltrinelli, pp. 253-280.
- Gregorius Magnus, *Moralia in Iob*, Mark Adriaen (ed.), 3 voll., Turnhout, Brepols, 1975-1985.
- Grévin Benoît 2008, *Rhétorique du pouvoir médiéval: les lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen XIII-XV siècle*, Roma, École Française de Rome.
- 2013, *La retorica del diritto. A proposito dei rapporti tra linguaggio giuridico e dictamen nell'Italia del Duecento*, in Cammarosano Paolo - Giovanni Stéphane (ed.), *La corrispondenza epistolare in Italia*, II. *Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV) / Les Correspondances en Italie*, II. *Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (ve-xve siècles)*, Atti del Convegno di studio (Roma, 20-21 giugno 2011), Roma, École Française de Rome, pp. 253-282.
- Guido Faba, *La "Summa de vitiis et virtutibus"*, Virgilio Pini (ed.), Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1956 (già in «*Quadrivium*», 1, 1, 1956, pp. 41-152, disponibile online in *ALIM Archivio della Latinità Italiana del Medioevo*: [http://www.alim.dfl.univr.it/alim/letteratura.nsf/\(volumiID\)/17B95DDA6175FBD0C1257A360053A673!opendocument&vs=Autore](http://www.alim.dfl.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/17B95DDA6175FBD0C1257A360053A673!opendocument&vs=Autore) [ultimo accesso: 13/09/2023]).
- Guido Faba, *Gemma purpurea*, Michele Vescovo (ed.), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022.
- Guillelmus Ventura, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, Codestino Combetti (ed.), in *Historiae Patriae Monumenta. Scriptores*, III, Augusta Taurinorum, E Regio Typographeo, 1848, coll. 701-816.
- Hartmann Florian 2010, *Decet ergo cives cum civibus concorditer vivere. Ideal und Identität in Kommunalenarten dictandi Oberitaliens*, in *Diversität und Rhetorik in Mittelalter und Renaissance. Konzepte-Praxis-Diversität*, Beiträge der Tagung des Zentrums für Mittelalter und Renaissancestudien ZMR (München, 14-16 Oktober 2009), München, Zentrums für Mittelalter und Renaissancestudien, pp. 41-62.
- 2013, *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. Bis 13. Jharunderts*, Stuttgart, Thorbecke.
- 2015, *Il dictamen e i valori comunali nell'Italia di inizio XIII secolo*, in Grévin Benoît - Turcan-Verkerk Anne-Marie (ed.), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherches sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e) siècles*, Turnhout, Brepols, pp. 45-59.

- Hill George 1940-1952, *A History of Cyprus*, 4 voll., Cambridge, Cambridge University Press.
- Hiltgart von Hürnheim, *Mittelhochdeutsche Prosaübersetzung des "Secretum secretorum"*, Reinhold Möller (ed.), Berlin, Akademie Verlag, 1963.
- Iacobus de Voragine, *Sermones dominicales per totum annum [...]*, Venetiis, ex officina Ioan. Bapt. Somaschi, 1586.
- Iacopo da Benevento, *De uxore cerdonis*, Ferruccio Bertini (ed.), in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, VI, Genova, Facoltà di Lettere, Istituto di Filologia classica e medievale, 1998, pp. 429-503.
- Iacopo da Benevento, *Carmina moralia*, in Altamura Antonio, *Studi di filologia medievale e umanistica*, Napoli, Silvio Viti, 1954, pp. 49-80.
- Johnson Mark 2006, *La "Summa de poenitentia" attribuita a Paolo Ungaro*, in Bertuzzi Giovanni (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, Bologna, ESD-Edizioni Studio Domenicano, pp. 136-145.
- 2017, *Paul of Hungary's Summa de poenitentia*, in Sharp Tristan - Cochelin Isabelle et al. (ed.), *From Learning to Love: Schools, Law, and Pastoral Care in the Middle Ages: essays in Honour of Joseph W. Goering*, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, pp. 402-418.
- Kaeppli Thomas 1951, *Jacopo da Benevento O.P.*, «Archivio italiano per la storia della pietà», I, pp. 465-479.
- Kaoulla Christina 2017, *The Quest for a Royal Bride. The Marriage of King Janus of Cyprus and Anglesia Visconti of Milan*, Ph. D. Diss., Nicosia, University of Cyprus.
- Langlois Ernest 1889, *Notices des manuscrits français et provençaux de Rome antérieurs au XVI^e siècle*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», 33, pp. 261-265.
- Lemaître Jean-Loup - Vielliard Françoise (ed.) 2006, *Portraits de troubadours: initiales des chansonniers provençaux I et K (Paris, BNF, ms. Fr. 854 et 12473)*, avec la collaboration de Marie-Thérèse Gousset, Marie-Pierre Lafitte et Philippe Palasi, Ussel, Musée du pays d'Ussel, Centre Trobar.
- Leontios Makhairas, *Recital concerning the Sweet Land of Cyprus entitled "Chronicle"*, Richard M. Dawkins (ed. and transl.), 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1932.
- Liber sacramentorum Romanae Aeclesiae ordinis annis circuli*, Leo C. Mohlberg (ed.), Roma, Herder, 1960.
- Lucchi Piero 1978, *Il Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, «Quaderni storici», 13, 38/2, pp. 593-630.

- Mandonnet Pierre 1935, *La "Summa de Poenitentia Magistri Pauli presbyteri S. Nicolai" (Magister Paulus de Hungaria O.P. 1220-1221)*, in Lang Albert - Lechner Joseph - Schmaus Michael (ed.), *Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Studien und Texte Martin grabmann zur Vollendung des 60. Lebensjahres von freunden und schülern Gewidmet*, Münster I. W., Verlag der Aschendorffschen Verlagsbuchhandlung, pp. 525-544.
- Martinus Bracarensis, *Formula vitae honestae*, in *Martini Episcopi Bracarensis Opera omnia*, Claude W. Barlow (ed.), New Haven, Yale University Press, 1950, pp. 204-250.
- Martoriello Anna 1939, *Iacopo da Benevento*, «Archivum romanicum», XXIII/1, pp. 62-78.
- Meliga Walter (ed.) 2001, «Intavulare». *Tavole di canzonieri romanzi*, serie coordinata da Anna Ferrari, I. *I Canzonieri provenzali*, 2. *Bibliothèque nationale de France, I (fr. 854), K (fr. 12473)*, Modena, Mucchi.
- Meneghetti Maria Luisa (dir.) 2019, *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390. Edizione critica*, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, con saggi, edizioni, formulario e indici di Maria Grazia Albertini Ottolenghi et al., Roma, Salerno Editrice.
- 2019, *Le illustrazioni a piena pagina, le scritture seconde e l'ombra del committente*, in Ead. (dir.) 2019, pp. LVIII-LXXV.
- Minervini Laura 2010, *Le français dans l'Orient latin (XIII^e-XIV^e siècles): éléments pour la caractérisation d'une scripta du Levant*, «Revue de linguistique romane», 74, pp. 119-198.
- 2021, *Les manuscrits français d'Outremer. Un nouveau bilan*, in Martin Aurell - Marisa Galvez - Estelle Ingrand-Varin (dir.), *Transferts culturels entre France et Orient latin (XII^e-XIII^e siècles)*, Paris, Classiques Garnier, pp. 149-172.
- Montefusco Antonio - Bischetti Sara 2018, *Prime osservazioni su «Ars dictaminis», cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, «Carte romanze», 6, 1, pp. 163-240.
- Musarra Antonio 2022, *Ancora su «les rois maudits». Il rogo di Jacques de Molay e la morte di Filippo il Bello in una miniatura del "codice Cocharelli" (sec. XIV)*, «Finxit. Dialoghi tra arte e scrittura dal Medioevo all'Età Moderna», I, pp. 7-29.
- Musso Gian Giacomo 1975, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secolo XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di Maria Silvia Jacopino, Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato.
- Newhauser Richard 1993, *The Treatise on Vices and Virtues in Latin and Vernacular*, Turnhout, Brepols.

- (ed.) 2007, *The Seven Deadly Sins. From Communities to Individuals*, Leiden-Boston, Brill.
- Newhauser Richard - Bejczy István 2008, *A Supplement to Morton W. Bloomfield et al. "Incipits of Latin Works on the Virtues and Vices, 1100-1500 A.D."*, Turnhout, Brepols.
- Nicolini Simonetta 2015, *La biografia del miniatore perfetto. Modelli narrativi nella letteratura artistica in Italia dal XVI al XIX secolo*, «Rivista di Storia della Miniatura», 19, pp. 165-179.
- 2016, *Una notizia bibliografica per i frammenti Cocharelli*, «INTRECCI d'arte», 5, pp. 9-22 (disponibile online: <https://intreccidarte.unibo.it/article/view/6364/6131> [ultimo accesso 12/12/2020]).
- Nobel Pierre 2003, *Écrire dans le Royaume franc: la scripta de deux manuscrits copiés à Acre au XIII^e siècle*, in Id. (ed.), *Variations linguistiques: koinè, dialectes, français régionaux*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, pp. 33-52.
- Ortalli Gherardo 2012, *Barattieri. Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-XIV*, Bologna, il Mulino.
- Pächt Otto 1950, *Early Italian Nature Studies and the Early Calendar Landscape*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 13, pp. 13-47.
- Paulus Hungarus, *Summa de poenitentia*, in *Bibliotheca Casinensis, seu Codicum manusccriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series [...]*, Luigi Tosti (ed.), 5 voll., [Montis Casini], Ex Typographia Casinensi, 1873-1894, IV (1880), pp. 191-215 (rist. dei 5 voll. Hildesheim-New York, Georg Olms, 2004).
- Pavoni Romeo 2008, *La successione del Monferrato e le fazioni genovesi*, in Settia Aldo A. (ed.), *"Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati". L'avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato, 14 ottobre 2006-Moncalvo, Serralunga di Crea, 15 ottobre 2006), Casale Monferrato, [s.n.], 2008, pp. 45-82.
- Petti Balbi Giovanna 1978, *Il libro nella società genovese del secolo XIII*, «La Bibliofilia», LXXX, pp. 1-45.
- 1979, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova, Tilgher.
- 2001, *Libri e biblioteche in Liguria (secc. XIII-XV): ricognizione delle fonti e tipologia*, in Lombardi Gianna - Nebbiai Dalla Guardia Dino (ed.), *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, Roma-Paris, ICCU-CNRS, pp. 441-454.
- 2005a, *La scuola medievale*, in Dino Puncuh (ed.), *Storia della cultura ligure*, vol. 3, Genova, Nella Sede della Società Ligure di Storia Patria, pp. 5-46.

- 2005b, *La cultura storica in età medievale*, in Dino Puncuh (ed.), *Storia della cultura ligure*, vol. 4, Genova, Nella Sede della Società Ligure di Storia Patria, pp. 147-190.
 - 2007, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze, Firenze University Press.
 - 2014, *Uno dei fallimenti di Enrico VII: la signoria di Genova (1311-1313)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIV, 2, pp. 5-36.
- Polonio Valeria 1982, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)*, Genova, Università di Genova.
- Proverbia Jacobi Beneventani*, Anna Martoriello (ed.), Dissertazione di laurea, relatore Prof. Ezio Franceschini, Padova, Università degli Studi di Padova, a.a. 1936-1937.
- Richard Jean 1962, *Chypre sous les Lusignans. Documents chypriotes des Archives du Vatican (XIV^e et XV^e siècles)*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- Sasse Tateo Barbara 1992, *Forme dell'organizzazione scolastica nell'Italia dei Comuni*, «Archivio Storico Italiano», 150, 1, pp. 19-56.
- Schein Sylvia 1991, *'Fideles crucis'. The Papacy, the West, and the Recovery of the Holy Land 1274-1314*, Oxford, Clarendon Press.
- Secretum secretorum cum glossis et notulis*, in *Opera hactenus inedita Rogerii Baconis*, Robert Steele (ed.), Oxford, Clarendon Press, 1920, vol. 5.
- Siberry Elizabeth 1985, *Criticism of crusading 1095-1274*, Oxford-New York, Clarendon Press-Oxford University Press.
- Suchier Hermann (ed.) 1883, *Epistola Aristotelis ad Alexandrum cum Prologo Johannis Hispanensis*, in Id., *Denkmäler provenzalischer. Literatur und Sprache*, Halle, Niemeyer, pp. 473-480.
- Thomas Antoine 1917, *Notice sur le manuscrit 4788 du Vatican, contenant une traduction française avec commentaire par maître Pierre de Paris de la Consolatio Philosophiae de Boèce*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque nationale et autres bibliothèques», 41, pp. 29-90.
- Toesca Piero 1912, *La pittura e la miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento*, Milano, Hoepli.
- Torre Chiara 2009, *Le quattro virtù del principe: Martino di Braga, Formula vitae honestae*, in Odorico Paolo (dir.), «L'éducation au gouvernement et à la vie». *La tradition des «règles de vie» de l'Antiquité au Moyen-Âge*, Colloque international – Pise, 18 et 19 mars 2005, Paris, Centre d'études byzantines, néo-helléniques et sud-est européennes, Écoles des Hautes Études en Sciences Sociales, pp. 205-222.

- Tuve Rosamond 1963, *Notes on the Virtues and Vices*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 26, pp. 264-303.
- 1964, *Notes on the Virtues and Vices*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 27, pp. 42-72.
- Un volgarizzamento italiano del Secretum secretorum (versione I10, estratto I10a)*, Matteo Milani (ed.), Torino, Libreria Stampatori Torino, 2018.
- Ursone da Sestri, *Historia de victoria quam Ianuenses habuerunt contra gentes ab Imperatore missas*, Clara Fossati (ed.), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2021.
- Vecchio Silvana 2002, *Vizi «carnali» e vizi «spirituali»: il peccato tra anima e corpo*, «Etica & Politica/Ethics & Politics», IV, 2 (disponibile online: <https://www.openstarts.units.it/entities/publication/87484c84-c192-4253-a9e7-9956c1cc4e14/details> [ultimo accesso 10/09/2023]).
- Viscardi Antonio 1959, *Lettura degli auctores moderni nelle scuole medievali di grammatica*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, 2 voll., Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, II, pp. 867-873.
- Walther Hans 1969, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi Posterioris Latinorum. Alphabetisches Verzeichnis der Versanfänge mittellateinischer Dichtungen*, Unter Benutzung der Vorarbeiten Alfons Hilkas, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1969 (1^a ed. 1959).
- 1963-1969, *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, 6 voll., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.
- Weisweiler Heinrich 1930, *Handschriftliches zur Summa de penitentia des Magister Paulus von Sankt Nikolaus*, «Scholastik», 5, pp. 248-260.
- 1936, *Aufsätze und Bücher: Literaturgeschichte der Scholastik*, «Scholastik», 11, pp. 440-441.
- Williams Steven J. 2003, *The Vernacular Tradition of the Pseudo-Aristotelian “Secret of Secrets” in the Middle Ages: Translations, Manuscripts, Readers*, in Bray Nadia - Sturlese Loris (ed.), *Filosofia in volgare nel Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale-SISPM (Università di Lecce, 27-29 settembre 2002), Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des Instituts d'études médiévales, pp. 451-482.
- 2004, *Giving Advice and Taking it: the Reception by Rulers of the Pseudo-Aristotelian “Secretum secretorum” as a “Speculum principis”*, in Casagrande Carla - Crisciani Chiara - Vecchio Silvana (ed.), «Consilium». *Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, Atti del Convegno (Pavia, 14-16 dicembre 2000), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 139-180.

- Wilmart André 1940, *Les mélanges de Mathieu préchantre de Rievaulx au début du XIII^e siècle*, «Revue Bénédictine», 52, pp. 15-84.
- Wollin Carsten 2014, *Sine uix und absque fere. Ein Beitrag zum Manierismus in der lateinischen Dichtersprache des 12. Jahrhunderts*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 722, pp. 129-186.
- Zamuner Ilaria 2005, *La tradizione romanza del "Secretum secretorum" pseudo-aristotelico*, «Studi medievali», s. III, a. XLVI/1, pp. 31-116.
- Zeno Riniero 1936, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino, Lattes.
- Zinelli Fabio 2007, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du Livres dou Tresor*, «Medioevo romanzo», XXXI, pp. 7-69.